Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.18.6

BISSARI, PIETRO PAOLO

Fedra incoronata, drama regio musicale. Attione prima de gli applausi fatti alla nascita ... di Massimiliano Emanuele, primogenito elett.le delle seren.me elett.li alt.ze di Ferdinando Maria et Enrieta Maria Adelaide, duchi dell'un'e l'altra Baviera

Iekelino, München 1662

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

FEDRA INCORONATA

Drama Regio Musicale.

ATTIONE PRIMA

De gli Applausi fatti alla Nascita

Dell' Altezza Ser:ma

DI MASSIMILIANO EMANVELE,

Primogenito Elett:le delle Seren:me Elett:li Alt:ze

DI

FERDINANDO MARIA ET ENRIETA MARIA ADELAIDE,

Duchi dell' un' e l' altra Bauiera,

ET

Elettori del Sacro Rom. Imp:o

Del Co: PIETRO PAOLO BISSARI Cav:e
Gentilhuomo della Camera di sua Ser:ma Elett: Alt:



In Monaco appresso Gioann Iekelino Stampator
Elettorale l'anno 166

L' AVTTORE

AQuelli, che per dar gloria alle gran Caſe di Germania, hor da Romani, hor da altre antiche Corone le fan deriuare; crederei poter dire, che anzi dalle Corone, che prime in Germania fiorirono, e queſte, e quelle deriuano. Seruami d' auſpicio la gran Sede di Bauiera, nella cui Aſcendenza non poſſo portarmi, che dal Seren.mo preſente Duca, & Elett.re FERDINANDO MARIA non paſſi all' Imp.re Lodovico, ad' Otto, à Carlomano, al Magno, à Pipino, è da queſti ad' Vtilo, ad Adologerio: che, ſe ben hà queſti trà ſuoi autori Breno, Franco, Hictar, detto da Poeti Hettore, & altri di quei Troiani Eroi: ripiglia ad' ogni modo l' antichiſſima Diſcendenza da quell' Alemano, che fù Monarca

della Germania, detta da lui Alemagna, di cui Beroſo antichiſſ.mo de' Scrittori: *Alemannus Rex undecimus Germaniæ cognomento Hercules, cujus tempore natus in Ægypto Moyſes. Inſigne ejus Leo fuit:* Inſegna di là preſa, e continouata in queſta Seren.ma Elett. Caſa. Paſſa queſti per lunga, mà retta aſcendenza à Teuto, ad' Hermione, à Tuiſco; da cui inſorſe il nome di Tedeſchi, e di cui ſi legge in Gio: Auentino: *Noes diuiſit terram, &c. Tuiſcum filium ex Armenia in Europam conſtituit, & aſſignat ei, quicquid inter Rhenum & Tanaim continetur.* ne ſarà in queſta diſcendenza alcuno, che di ſogetto, in ſogetto, con auttoreuoli Hiſtorie non ſi dimoſtri.

Poſarono per tanto i Troiani in Germania, e nella Bauiera ſpecialmente le lor prime Corone, di doue poi allargateſi ad' altre nationi portarono il nome.

Se dunque hà inteſti queſta Seren.ma Elett. Al.za gli Heroi, che da Troia partirono, ſaran trà ſuoi Auttori quelli, che cooperarno alla partenza: in che hauendo qualcheparte Teſ.o, che de' più anti-

chi

chi Heroi ſolo mi reſta da portar intiero alla ſcena, il rinomar le di lui attioni negli Applauſi, che mi ſon commandati alla Naſcita del Primo Genito Seren.mo Elett.le di Bauiera; ſeruemi ad' inchinar le antiche dipendenze di queſta gran Caſa.

Vertiſcono gli Applauſi in tre Muſicali Attioni, una di Recita, vna d' Armi, una di Fuoco; che prendendo ciaſcuna cauſa dall' altra, hauran per titolo FEDRA INCORONATA la prima; ANTIOPA GIVSTIFICATA la ſeconda; MEDEA VENDICATIVA la terza: gli argomenti delle quali à ſuo luogo ſi leggerano.

Io frà tanto honorato di uedere improviſa vna Carozza di queſta Seren.ma Elett.le Alt.za alla mia Caſa di Vicenza in Italia, e da quella condotto à riceuere il commando della compoſitione, ordine, e direttione di tutte le coſe, non hò potuto, che impiegare una mal' atta incombenza; che, ſe ben debole, ſoſtenuta da un' Alta Mano, hauerà portato oltre i Monti, ſe non altro, vna prontiſſima riuerenza.

ARGOMENTO
Del Primo Drama.

Li accidenti fauoleggiati in Tesèo Rè d' Athene, portati da Plutarco trà le più degne Historie; formano il vero Tipo del Drama Poetico, ch'è di rappresentare l'Historia sott' habito fauoloso. Fù questi d' Hercole non più congiunto nel sangue, che competitor nella Gloria, per la quale molte è grandi attioni intrapreſe. Debellò le Amazoni, e capitata in sua Mano Antiopa lor Regina, la trattenne con intentione di Matrimonio. Caddè già nella sorte d' andar col tributo al Minotauro di Creta, doue coll' istruttione del Cugino Dedalo Auttore dell' habitanza del Mostro, e d' Arianna figlia di quel Rè, e di lui accesa, vccise il Minotauro, et vscì libero dal Laberinto; ne potendo partir seco Dedalo, e 'l figlio, che eran là trattenuti, risolsero d' applicarsi col lor alto ingegno alla fuga.

Fuggì Tesèo intanto, e seco Arianna; e con lor trassero Fedra la sorella, di cui s' era Tesèo in-

vag-

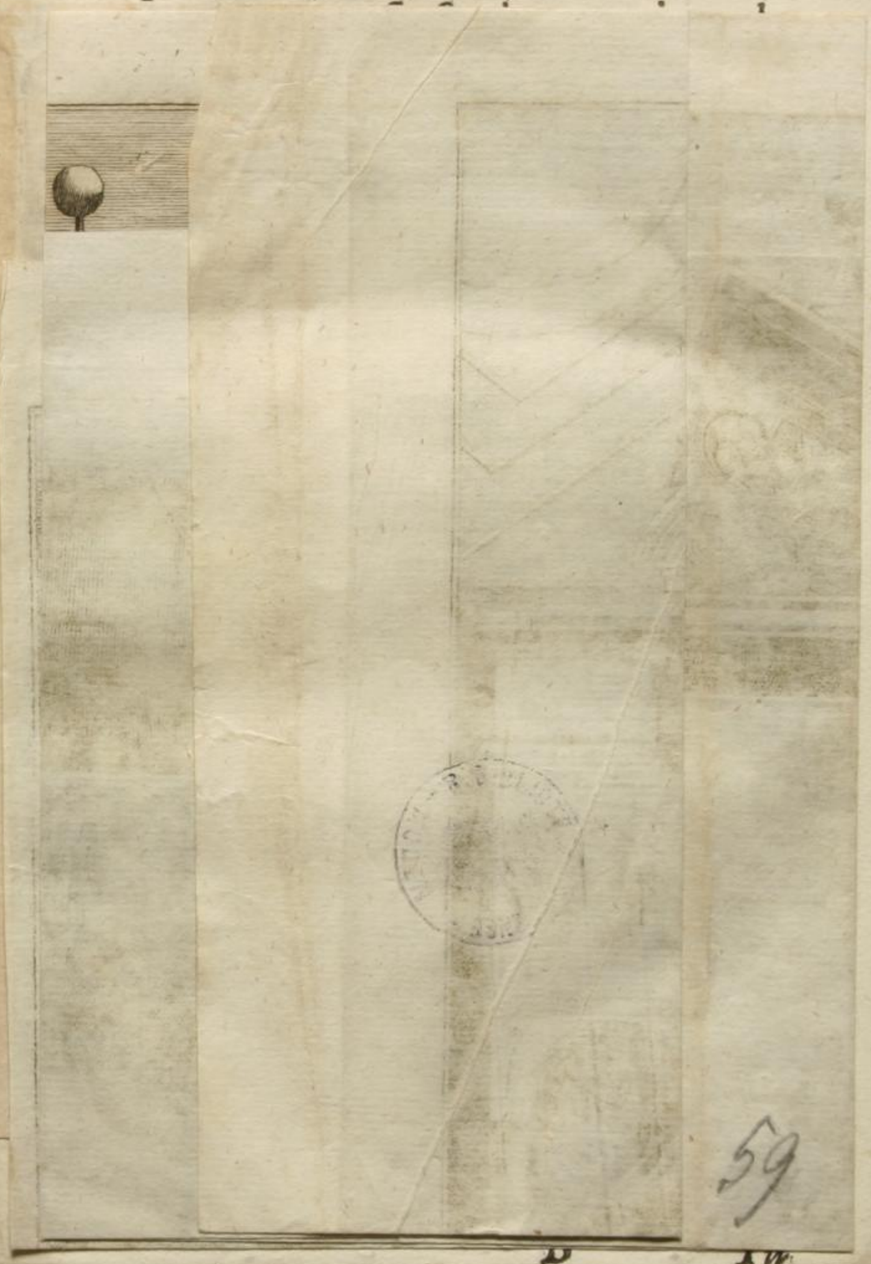
vaghito. Capitarono trà procelle ad' uno scoglio di Nasso, doue preser riposo; dando materia con queste dimore alla prima Scena del Drama, dal quale il rimanente s' attenda.

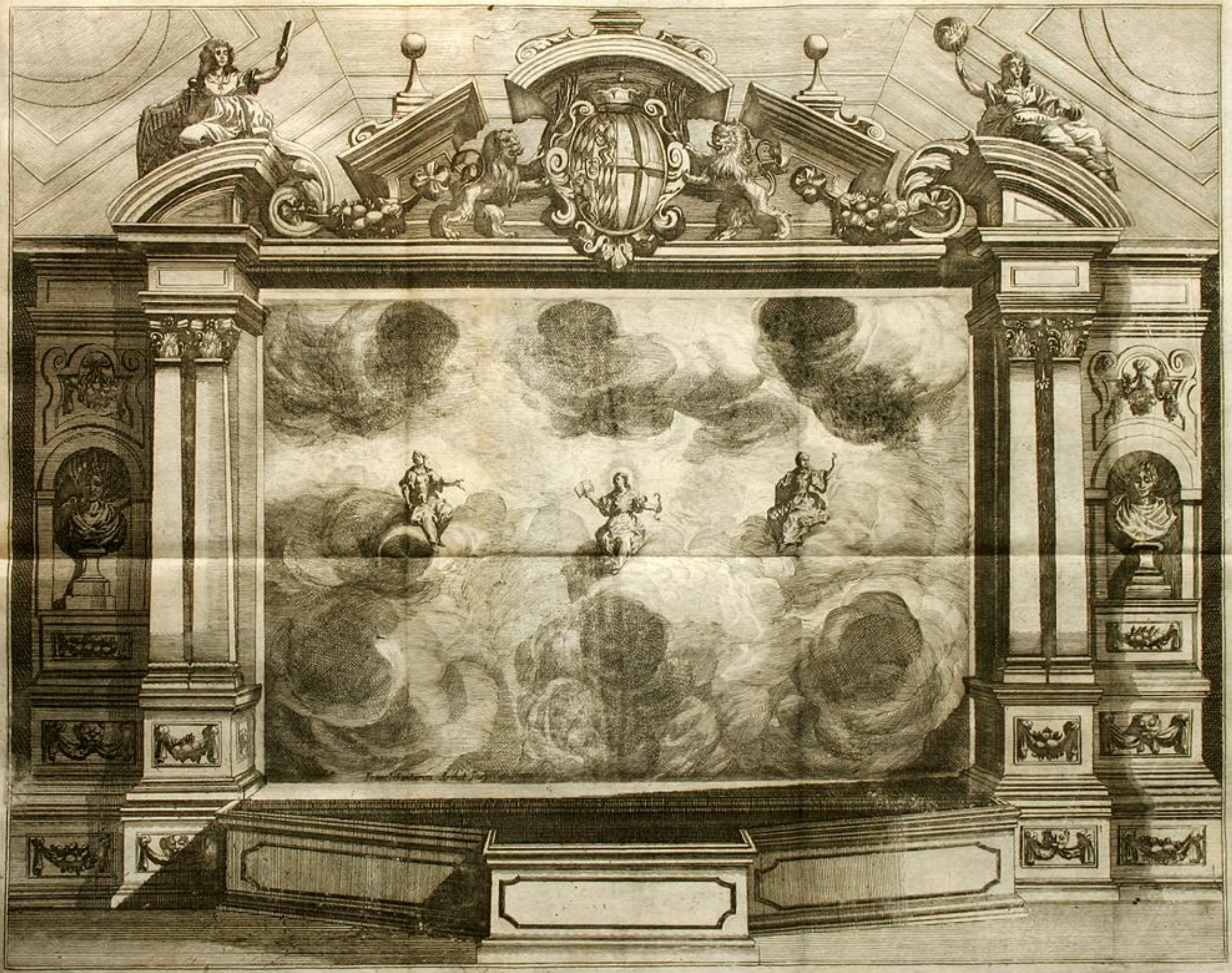
La facilità del Metro, e la multiplicità dell' apparenze in Città d' altra lingua, han riguardo, vna à non difficoltare l' intelligenza, l' altra à sodisfare quelli, che non l' haueſsero; in luogo però doue la Corte tutta hà perfette le lingue più degne, come ammirabili le conditioni.

PRESENTATIONE DELL' OPERA.

AL ſuono d' vn horrida ſinfonia accompagnata da ribombo di Tuoni, e di ſaete s' oſcura il Teatro, e ſparrita la Tenda, ſi vede occupata la Scena da mobili nubi, da varie parti, delle quali ſi vedon Lampi. Allo ſtaccarſi d' vna di quelle, che s' auanza verſo l' Vdienza, ſi ſparge vna lieue pioggia d' acqua odoroſa, che, col creſcimento de' Tuoni, termina in una dolce tempeſta. Al calar della nube fermano i Tuoni, ſi riſchiara il Teatro, e moſtra, aprendoſi, hauere in sè Iride ſù l' Arco, & Hebe, e Lucina ſedute à parte. Doppo un Terzetto cala Iride à preſentare ai Seren.mi l' Opera, con alcuni Zendadi, & l' altre due nella ſeparata nube vano alzandoſi, ſin che, à loro riunita Iride, con nuouo Terzetto, e con diſpenſa di Sonetti vnitamente ſi partono; Spariſcono con eſſe le nubi tutte dalla Scena, che à varie parti ſi portano, aprendo

alla





P

occup
parti,c
carsi d
Vdien
qua oc
ni, ter
lar de
il Tea
sè Irid
dute à
Iride à
alcun
rata r
riunit
dispe
Spari
na, c



alla

alla vista, con vna sinfonia guerriera, la Scena del Prologo, e le sue Machine.

Iri
Luc. Heb
Tutti 3.

CEssate tempeste,
Cessate saete,
Fuggite cedete,
Sparrisca il Balen;
Dal fosco di nubi
Già spunta il seren.

Iri.
alata

Giuno con questi à voi,
Serenissimi Heroi perciò m' inuia,
Che ne le scorse nubi
Del dubbio Parto,
Di tema, e d' horror pienne,
Le tempeste del cor renda serene.

Parto, elà se n' andran Lucina, & Hebe,
Che di Prole nouella
Regga l' Infantia questa,
Et à gli Anni più verdi assista quella.

Cresci, cresci, é ardito pugna,
Se d' Enrico il Brando prendi;
Tuo Leon pè scudo impugna,
E soggetta il Mondo rendi.

Tù qui reggi in alta ſede
Spieghi pur tua Gloria i vanni,
Che vedrà ſotto 'l ſuo piede
Star il Tempo, e poſar gli Anni.
* riunite. ** Il nuouo Eroe*
Tutt. 3. Luc, Heb. *Reggete / Reggerem* } *là*
Col tenor de' Semidei;
Che, col giro del' età,
Iri. Luc. Heb. } *Canteran* { *voſtre / noſtre* } *glorie i ſuoi Trofei.*

PROLOGO.

ESorma la ſinfonia vn ſuono di Battaglia, che accompagnato muſicalmente da Trombe e Timpani, ſi rende inſieme guerriero, e ſoaue. Allo ſparire delle nubi apre la Scena vn Amfiteatro Celeſte formato di gemme, e d' oro, in cui ſi uedon ſchierati

Caſtore e Polluce ſopra i ſuoi bianchi Caualli,
Cefeo ſopra il Caual minore, & Arturo ſopra il Tauro.
Perſeo ſopra il Pegaſo, & il Sagittario per sè.

Per-

PROLOGO.

Forbante ſopra l' Orſa minore, & Orione ſopra la maggiore, con le ſtelle à ſuoi proprii luoghi, e ſaran ſopra queſti.
Gioue sù l' Aquila, Giunone e Venere in ſuoi Carri.
Bellona ſeduta in faſcio d' Armi, Marte ſopra Artigliaria.
Apollo ſul Pittone, e Minerva ſopra vna ſfera, e più baſſi
Nettuno ſorgente, Vulcano Zopicante.
Momo volante ſoprauenuto.

Bel. *VOi Campioni immortali,*
Voi, ch' in queſto del Cielo
Anfiteatro Eterno
Là, dal bel campo de le ſtelle accolsi
A celebrar d' vn gran Natale il pregio,
Che ſi fà? che ſi tarda? Alto ſoſtegno
Col nuouo Parto honora
Del Bauarico ſuol l' antico Regno,
E voi poſate ancora?
Sù sù fieri,
Sù Guerrieri,
Che già l' Aſta ogn' vn' afferra:
Dolce pugna
Ve l' impugna,
Dolce pace è voſtra guerra.

Min. *Fermate o' là: non ſia*
Chi di mouer ardiſca, ò l' Aſta o' l Telo:
Chi quà sù impera, o quanti Gioui hà'l Cielo?
Trà quei ben degni Applauſi,
Ch' al gran MASSIMIANO *in Ciel ſi brama,*
Vn' alto Reggio Drama
Già per me' ſi diſpone:
Hor quando s' udì mai,
Che à ciò debba anteporſe
Vn Neſſo, vn Orione,
Vn vil Caualcator di Tauri, ò d' Orſe?
Gio. *Non più, che mal' accorta*
E la conteſa hor, quando
Apparenze maggiori il Caſo porta.
Naſce MASSIMIANO
E per grand' opre Auite,
E per il ſangue, e per Impreſe auguſto,
A regger l' alto Trono,
Che del foco Troiano
Le più degne fauille in sè comprende:

Quel

Quel Trono, onde lo ſcettro
E l' Impero del Mondo altero pende.
Giun. *Gran coſe deue il Ciel, e meglio fora,*
Che quì ſceuri dal Mondo
Far Drami, e finta Guerra,
Che vada il Cielo ad honorarlo in terra.
Gio. *Là tutto s' opri, e qual ſia, che di voi*
Più glorioſo il renda,
Torni à mè caro, e le mie gratie attenda.
Giun. *Jo di Teſeo*
Il più degno frà Greci
L' Impreſe preſterò: Ven. *Et io gli amori,*
Che, s' ei la bella Greca
Primo rapì, ben potrà primo ancora
Le memorie innouar di quella fiama,
Dal cui cenere poi
Sorſero ad' auuiuare
Il Troiano valor Bauari Heroi.
Vul. *Ah, ah, ah,*
Jo le Recite già,
Et i voſtri Tornei mi prendo à gioco,
Che n' è già pieno il Mondo:

62

Ben' io farò giocondo
Quel, che più non fù mai, Drama di Foco.
Apol. *Mà qual di tè opra più degna imprendo,*
S' a l' horrido tuo foco
Il metro aggiungo, e muſicale il rendo.
Nett. *Ceda ogn' vno, e vinto reſti,*
S' io farò, ch' à quelle Scene
Souraſti il Mare;
E più bell' opre in sù quell' onde appreſti.
Mar. *Chi fia, che tanto ardiſce,*
Che di Marte ſi ſcorda, e non s' auede,
Che, s' egli in sù quell' acque
Le ſue Battaglie accampa, ogn' alto eccede.
Giun: *A voi dunque grand' ANNA,*
Che là, dal Ciel m' vdite,
Scenderà 'l Cielo: à voi,
Che Zia d' Imperator, Figlia, e Sorella,
La Gloria hauete à voſtri paſſi ancella.
Gio. *Gradiſci ò FERDINANDO,*
Che 'l Ciel t' aſſiſta, e che 'l gran Figlio au-
(guſto,
Doppo vn lungo girar d' anni, e di luſtri,
Scritto ſuo pregio altero

leg-

Legga in ſourana ſede:
E per aprirne in poche note il vero,
Baſti ſol dir DI FERDINANDO
HEREDE.
Min.Bel. *A mè tocca, ADELAIDE,*
Celebrar il tuo vanto,
Min. *Che d' ogn' alta virtù.* Bel: *D' ardir guer-*
Min.Bel. *In tè mi glorio, e vanto.* *(riero,*
Bel. *Che da Beroldo il Grande,*
Da quel gran Verte, in cui
Poſa tua glorioſa antica Pianta,
Da Vittori, da Carli e d' Amedei
Pendon le mie Vittorie, i miei Trofei.
Min. *Ma di qual Vece*
Fù mai nel Ceppo tuo fregio più vero,
Che di Vicario al gran Romano Impero?
E qual vopo fia mai
Di trar da l' altrui lume i tuoi ſplendori,
S' ogn' vno in tè riſplende? e qual ſarà,
Che non ſia dè tuoi pregi il Mondo noto;
Min.Bel. *Chi più dirà,*
S' a l' eterno girar del tuo gran Nome
Si fà viua la Morte, il Tempo immoto?

Di

Mar. *Di tè* MASSIMILIANO *allhora, (quando*
Fian da tua Deſtra inuitta
Le più Barbare genti, e vinte, e dome,
Dourà l' Heroe nouello
Seguir col Brando, e le grand' Opre e 'l Nome.

Apol. *Voi Magnanimi, voi, che 'l voſtro ſeggio*
Laſciando, ad' ogni Dio,
Che ſcenda ad honorar gli alti Natali,
Spiegate i fregi, e le Grandezze eguali,
Sè da voſtre Corone, e sè da voi
Prende l' alto Bambin ſourani Auſpici,
E douer, ch' io per lui
A voſtri almi Soggiorni
Giri ſereni, e fortunati i giorni.

Mom. *Doue parla ogn' altro Dio,*
E douer, ch' anch' io dica il fatto mio.
Pur naſceſti Gioue tù;
Nè fur fatti qua sù tanti bagordi;
Se per vno, ch' al fin naſce mortale,
Andrem' tutti colà giù,
Parerem tutti balordi.

Gio. *De' tuoi moti troppo ſcaltri* Ti



BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA



Gio. *De' tuoi moti troppo ſcaltri Ti*

Ti farò toſto pentire.

Bel. Min. Gio. *Su dunque Numi,*
Nel Mondo vadaſi:

Bel. min. *Sì sì*
Mom. *Nò, non* } *ſcendaſi.*

Bel. Min. *Che più del* }
Mom. *Sian pur del* } *Ciel* { *o amici*
Gio. *Vanne dal* } { *o amici*
{ *Nemici*

Mom. *Che da mortali*
Gio. *De' gran Bauari* } *Prenci il Ciel non* { *và*
{ *hà.*

Tutti. *Che più del Cielo amici*
De' gran Bauari Prenci il Ciel non hà.

Precipita Momo fulminato da Gioue, che s' auanza con l' Aquila, e la fà ſeguir il ſuo volo; ſeguono i Carri il lor viaggio, si profonda Nettuno trà nubi; entrano gli altri, e col partir de' ſegni Celeſti ſpicca Perſeo ſul Pegaſo vn rapido volo.

PERSONAGGI ORDINARI DELL' OPERA.

Antiopa	*Regina Amazona prigioniera, & Amante di Tesèo.*
Soloonte	*Prencipe di Crisa, Amante d' Antiopa, e pretensore del Regno d' Athene.*
Ippolito	*Prencipe d' Athene, figlio d' Antiopa, e di Teseo.*
Ferebea	*Serua giocosa di Corte.*
Teseo	*Rè d' Athene.*
Fedra, Arianna	*Prencipesse di Creta, fuggite con Tesèo.*
Peritoo	*Prencipe di Corinto, Amico di Tesèo.*
Alico	*Schiauo giocoso di Tesèo.*
Pistoch	*Nano ridicolo.*

DEITA ACCIDENTALI.

Bacco.	*Diana.*
Nettuno.	*Esculapio.*
Anfitrite.	*Gioue.*
Nerèo.	*Inganno.*
Dedala.	*Choro di Nereidi.*
Morfeo.	*Choro di Centauri.*
Proserpina.	*Choro di Sirene.*

Cho: di Spiriti.

Le Scene saranno in Athene, e suoi contorni; e ne' luoghi propri dell' Attioni.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio del Pallazzo Reggio.

ANTIOPA.

Vattene libertà;
Cara più non sei tù.
Chè di mia seruitù
Vn più giocondo stato il cor non hà.

Vinta da man pugnace
Viuo presa, e contenta;
Sè d' Imeneo la face
Vibra soaue un raggio,
Sorge mia speme à quel bel lume in-
Gode del bel seruaggio, (tenta.
E più schiaua, che'l Brando, Amor
Vattene &c. (mi fà.

67

O Tesèo Teseo mio,
Creta ancor mi ti toglie:
Del Minotauro rio
Temo Vedoua, e sola
Il corno adunco, e lè ritorte soglie.
Torna, e'l mio sen consola:
Mà non hà seno il cor, che teco ei stà.
Vattene &c.

SCENA II.

Soloonte. Antiopa.

Sol. *E Pur tù speri Antiopa*
In chi parte, e ti lascia, e quel tù lasci,
Che t' accolge, e t' adora. Il Regno attendi
Dà chi l' vsurpa, e da più vero herede
Ritrar no 'l curi, e l' altrui fede offendi.
De' figli d' Erettèo
E' 'l bel Regno d' Athene;
Mà, di lui successor non è Tesèo.
Pallante il Padre mio,

So-

Soloonte, che miri
Per tè, cui lo consegno,
Solo è l' Herede al' alto Seggio, al Regno.
Ant. *E qual consegni*
Ciò che non hai? Sol: *De l' Amazoni*
(inuitte
Tù Reina, io d' Athene: Io son, tù sei
Già di Manto spogliata: A tè Martesia
Assiste, à mè i fratelli: In chi più speri,
S' io per tè spiro; e s' io
Serbo a la sola destra,
Che 'l cor mi stringe, il tuo bel scettro, e mio.
Ant. *Esser non puote Antiopa*
D' Amazoni Regina, & esser moglie.
Sol. *L' hauer Consorte al Regno,*
Quel d' Athene non toglie: sola intanto
Haurai sù'l Termodonte il Manto Reggio,
E sarai qui Reina,
Quanto sol vuol la discendenza al seggio.
Ant. *Tempo è al' impresa, e quando*
*partendo. Manchi Teseo di fede; * Amor intanto*
La man disarma, e mi ritoglie il Brando.

68

SCENA III.

Soloonte.

Dl quel bel, che tanto amai,
Di quel Sol, che mi risplende,
Sè lontano anco m' accende,
Porti inuano altroue i rai.

Mà con ,tè sia cruda, ò pia,
Torce il piè l' Anima pronta:
Sè risorge, ò sè tramonta,
Col suo Sole Espero sia.

SCENA IV.

Ippolito dalla Caccia. Ferebea soprauenuta.

Ipp. *SOaue è la traccia*
Di Veltro fugace;
Più cara è la caccia

Di fera seguace,
Che pugna, e non pauc;
Per cui d' arma soaue
Si fà l' Ocio guerrier, s' arma la Pace.

Fer. *Sè di cacciar sei vago, ecco la Fera:*
Segui pur quanto sai,
Fugace non m' haurai,
Nè feritade incolpo,
Ch' a le ferite homai
Pronta m' apresto, è non ricuso il colpo.

Ipp. *Cacciar con Ferebea*
Ippolito non cura, e troppo fero
Chi contro Dama vil l' Asta riuolge.
Parti, e trammi d' intrico;
Troppo è vario il pensiero,
Tù sei d' Amore, io di Diana amico.

à 2 afelugato. * *Mà che fai? e ch' ardisci?* Fer: *I tuoi*
Al biondo crine io tolgo. (*sudori*

à parte. (*Se non lo bacio io moro*)
E quasi par, ch' io miri
Cangiarsi vn nouo Gioue in pioggia d'

Ipp. *Par, ch' ella venga meno,* (*oro.*
Che fia? Forse nouella
Danae brami le brine accorti in seno?

Fer. *Io non hò mal sì lieue*
accogliendolo. **Che si tolga con brine,*
Ben altre stille io bramo,
Mà care anco mi fian, se del tuo crine.
Ipp. *S' io di quà non mi tolgo,*
Costei più non mi lascia Fer. *Ah non par-*
Ah nò: così lavà (*tire,*
A chi 'l concetto suo, non sà finire.
In tanto egli se'n và,
Et io qui resto: e che? no 'l voglio dire.

SCENA V.

Scoglio.

Peritoo. Fedra, Teseo.
Alico che Soprauiene.

Per. *Affrettiam' la partenza*
Pria, che vediam l' Aurora.
Le Porte aprir d' Oriental Zaffiro:
Sù Fedra auanza il piè, frena il sospiro.
Fed. *Troppo, troppo contrasta*

Ai

Ai futuri contenti
Là pouera Arianna
Quiui lasciata ai nudi sassi, ai uenti.
Tes: *Troppo contendi, ò Bella,*
Col tuo martiro
Le mie accoglienze, e i tuoi più certi ho-
nori:
Affretta, affretta il piè, frena il sospiro.
Fed: *Misera abbandonata*
Il Cielo regga: e tù rammenta in tanto,
Ch' io lascio per Tesèo
La suora, il Genitor, la Patria, il Man-
Tes: *Sè per l' alta Reina* (*to.*
Ch' a l' Amazoni tolsi
Il gran scettro d' Egeo non si disperde,
Scettro, e manto Real Fedra non perde.
Ali: *Aiuto gente, aiuto!*
correndo. *Fuggiam.* Per. *A che fuggire?*
Ali: *Fiero Leon mi segue, e m' hà feruto.*
Fed: *Ahi, ahi.* * Tes: *E che? non fia* * col Brando alamano.
temenza alcuna,
Ali: *Egli sen vien colà.*
Tes: *Sè cento Fere anch' il Deserto aduna.*
Ali: *Mà nel fuggir trauidi*

spirando. *E' minor di Leon.* Per: *Tigre sarà.*
Ali: *Ohimè, si credo : ah nò, ch' ella è vna pecora.*
Per: *Peocrone sei tù.* Tes: *Che fassi al Lido?*
Ali: *Ciò, ch' imponesti, e gia volto al tuo Re-*
Alestito ciascuno (*gno,*
Hà con silentio a la partenza il Legno.
Tes: *Vadasi dunque.* Ali: *Vanne*
E tanto sol m' attendi,
Tes: *Nessuno attender voglio.*
Ali: *Ch' io deponga*
Il passato timore in questo scoglio.

SCENA VI.

Padiglion d' Arianna nel fianco.

Arianna spogliata con Romana.

TEsèo? Sorella? hò volto
Il guardo à tutto, e tutto
In silentio è sepolto.
Io sola à questa sponda,

E soli, per mia scorta,
Meco mi resta il nudo scoglio, e l' onda:
Mà forse sogno ancora?
In van forse sospiro?
accorsa al Mare. *Ah, che troppo son desta, e troppo miro.*
Mare perche m' arresti,
Perche crudo non lasci
Libero il passo à quelle naui infide?
Trammi, deh trammi almen priua di (*vita*
A lui, che m' hà tradita;
Deh fà tù del mio horrore,
Fà di sua feritade
Satollo il guardo, hor ch' è satollo il core.

Pianto. *Voi onde, tù scoglio*
Che soli consorti
A l' alto cordoglio
Quell' empio lasciò,

Già, ch' altri non miro,
A voi mi consegno:
Il pianto, il sospiro
Vichiede pietà.

Deh torna crudele,

71

Crudel sì, mà caro:
Deh torci le vele,
E volgiti in quà.

Deh mira, s' in sorte
Ti volgi pietoso,
In braccio a la Morte
Chi vita ti diè.

Sè crudo tè n vai
E mè qui pur lasci,
Deh dimmi sè mai,
Mai più ti vedrò.

Mà, che sento, e che veggio?
Chi pon sul Lido il piede?
O Naui, o Larue sono, o ch' io vaneggio.
Certo è Teseò, che riede:
Arianna, che tardi?
Auanza ardita il piè: Che fai? che guardi?

SCENA VII.

Bacco, Arianna.

Amore soprauenuto con volo.

Bac. *QVal de le sacre Diue*
Discende à passeggiar l' incolte riue?

Ari: *Donna non pur Mortal, mà trà mortali*
La più misera vedi: Abbandonata
Da vn empio, è' hà per mè vittoria, e vita,
Cangio nozze Reali in sassi, e scoglio:
E qual sia 'l mio cordoglio,
L' habito, il loco, & il mio pianto addita.

Bac: *Così forse il Ciel volle;*
Sgombra, sgombra il timore; E' di tè indegno
Vn terreno Amatore.
Che s' vn figlio di Gioue hora t' accoglie,
Non douea Rè mortale hauerti in moglie.

Ari: *Mà tù qual giungi, e come,*
E chi sei, se pur lece
D' vn diuino sembiante hauer il nome?

72

Bac: *Bacco ſon io,*
Che del vinto Oriente
Scorro tal hor per mio diporto il Lido:
A tè mi tragge Amore
Tanto fortuno più, quanto più fido.
Ari: *Laſciata in nudo ſcoglio*
Infelice Reina
A tè ſi dona, e'l tuo Diuino inchina.
Amor. volante. *Del nuovo tuo Conſorte*
Pegno real queſta Corona appreſto.
Splendan per eſſa in Ciel luci nouelle;
Moſtri in voſtro gioire,
Ch' vna gioia immortal vien da le ſtelle.
Bac. } *Deh ſgombra il dolore*
Ari. } *Ritor* {*na* / *no*} *in ſereno,*
Le nubi del core
Ari. *Gioiſce il*
Bac. *Gioiſci* } *cor mio*
Bac. }
Ari. } *Che bra* {*mi* / *m' io*} *più sè* {*ti* / *mi*} *gradiſce vn Dio?*

SCE-

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA



SCENA VIII.

Ritiro delitioso alla Marina.

Antiopa. Teseo soprauenuto.

Ant: In veneado. *Dimmi Teseo, dimmi, dì*
Sè quel dì,
Che di là
Torni à mè
Mai più, o Dio, mai più sarà.

Com' io stia lungi da tè.
Sè no 'l sai, chiedilo al core,
Al mio cor, che teco egli è.
Parla il cor lingua d' Amore,
Sè crudel non la comprendi,
Il pianto almeno, & i sospiri intendi.
Dimmi, dì
Sè quel dì &c.

Mà se 'l core à mè tornò,
Per dar spirto a la mia vita,
Nel mio cor t' adorerò:
Qui ne l' aspra, e ria partita

Ti vedrò deuota Amante,
Perch'in lui pose Amore il tuo sembiante.
Dimmi, dì
Sè quel di &c.

Torna deh torna omai,
Ant. *Torna* } *vittorioso*
Tes. *Torno* }
Da 'l intricato errore.
Tes. *Vn* } *Trionfo amoroso*
Ant. *Che* }
Tes. } *Maggior* { *mi* / *ti* } *porge, e la* { *tua* / *mia* } *desta è l*
Ant. }
Mà de le spoglie tue *core.*
Vna sola, ò mio caro,
Tes. *Il mio dolce gioir sparge d' amaro.*
Nebbia d' ingrata tema
Non offuschi quel Sole,
Che da vn guardo mi splende, e mi con-
sola:
Dà Fedra hebbi l' honor; per questa sola
Viuo; per questa vinsi; e non con altra
Ant. *Potei ritrar dal gran Tributo Athene.*
Non il tuo cor. Tes. *T' inganni:*
Per l' honor, per la Patria *Ac-*

Accoglier la deu' io, gradir la deuo:
Mà, non, ch' altra già mai
Porti fiamma gradita
* accogliendola. * *A questo cor, dà quegli occhi hà vita,*

SCENA IX.

Fedra. Ippolito. Ferebea. Alico.

Soprauenuti vno doppo l' altro.
E li sudetti:

Fed. *O caro il mio Tesèo*
vedutili. *Io pur ti trouo.* * *Ohimè.*
Ipp. *E che turba, ò Signora,*
Quel volto, che pur hora
Tranquillo fù? Che brami?
Seruirti in che poss' io? Fed. *Nembo no 'l*
Auerso sì, che l' alma (*turba*
* accogliendolo. * *A' l' aura tua gentil no 'l torni in cal-*
Fer. *Doue Ippolito mio* (*ma*
* vedutili *Seguir ti posso?* * *Ohimè.*
Ipp. *E chi t' offende?* Fer. *Le tue luci, ò caro,*

75

Belle ben sì, mà ladre,
Che 'l cor già mi rubbaro,
* posatali in braccio. *Et hor mi fan venire il mal di Madre.**
Ipp. *A la tua ambascia*
Altre appoggio ci vuol, che questo, hor (hora

Ti consegna al arena, e là ti lascia.
Ali. *Deh doue ò Ferebea*
Porti l' anima mia?
Ch' in fin, per ricercarti
* vedutili. *Mi portai disperato a l' Osteria.*
** Ohimè, che la mia brama*
Con ogni altra speranza in van deludo,
Che sì gran Dama
Tes. *Non poteasi trouar, ch' in braccio al*
Scorron fugaci l' hore (Drudo.
Jo più lunghe, ò mie Diue,
Non posso con voi trar le mie dimore.
Ant. *Qual freta à noi ti toglie.*
Tes. *Legge d' honor mi chiama*
Del Mar profondo a le più cupe soglie.
Fed. *Mà qual sì dura legge?* Tes. *Ardì Mi-*
Il Rè di Creta (nos,

Sdegna-

Sdegnato dir, ch' io figlio
Di Nettuno non era; e, la man sciolta
De la gioia più degna,
In Mar gettolla, e disse,
Che, nè pur col fauor di chi là regna,
Da l' ampio Mare io l' haùrei ritolta.

Ant. Fed Ipp. *Vanne sì, troppo t' offende*
Re mendace, e gioia fral;
E l' anel, ch' ei non attende,
Porta in proua al tuo Natal:
Tes. * *Ecco Fortuna apunto,* * veduto di lontano.
Ch' à trar mi viene
Di quella Reggia a le più colte arene;
Alico? Al. *O bell' intrico.*
Tes. *Vien.* Al. *non posso.* Tes. *E perche?*
Ali. *Troppo non son de la Fortuna amico.*
Tes. * *Sù vien.* Al. *Tua cortesia,*
* trahendolo. *Signor, troppo m' honora, e mi confonde:*
Jo vengo, e, se non altro,
Venderò io la giù le cappe tonde.
Fed. *Ad' inchinarti intanto il piede io sciolgo,*
O mia Regina. Ant. *A fauorir t' accolgo.*

Ant. Fed. Ipp. entrando. *Và Fortuna à lui ſeconda*
E felice per tè rieda
A calcar l' humida ſponda.

Scorre la Fortuna in ſuo Carro, a vela ſpiegata, e nella corſa ſi và profondando.

SCENA X.

Ferebea.

E che mai Teſeo farà
Co'l ſuo tanto trauagliare?
Per la mente à mè più và
Far l' amore, riposare;
Dà, fatiche il mercar lode
E vn mercar ſerpe trà fiori.
Che tanto il Mondo è bel quanto ſi gode.

Pazzo è ben chi ſtentar vuol
E paſſar la vita in guai;
Che quel dì tù viui ſol
Che felice il dì godrai,
Laſci gli ori, e laſci argenti;
Mà, non puoi ſpogliato, e nudo

Le memorie laſciar dè tuoi contenti.
Deh qual gran Peſce io miro
Venir colà?

SCENA XI.

Alico, che và ſpuntando dall' acqua.

Ferebea.

Ali. *Aita da queſt' onda,*
Che ſol per affogarmi
Mi ſouraſta, m' aſſale, e mi circonda.
Fer. *Ohimè, parlano i peſci.*
Ali. *Aita prego, aita*
Deh mi porgi la man, ſalua mia vita.
Fer. *Fà piano in malhora,*
Che troppo tù tiri.
Ali. *Deh cauami fuora*
Auanti, ch' io ſpiri.
Fer. *Mi traggi ne l' acqua.*
Ti laſcio al mal' anno.
Ali. *Ricadoui, ohimè.*
Fer. *Sè cadi tuo danno;*

77

Non voglio co là giù morir per tè.

Ali. **Bell' aiuto, che mi porgi.* * Sotto.

Fer. *Ei fù tal, che tù risorgi.*
Mà qual sù queste arene?
Perche là con Teseo tù non andasti?

Ali. *Là con Orche, e Balene*
Ei facea ne l' andar mille contrasti.

Fer. *E tù.* Al. *Non volli intorno*
Più gran Bestie di mè. Fer. *Mà, che fa-*

Ali. *M' ingegnai per fuggire,* (*cesti?*
A trar di quà di là le man, e i piè,
E sol per asciugarmi
Al sol de' tuoi belgli occhi io venni, à tè.

Fer. *E vn hora, che ti guardo,*
Sè questo sol ti basta, asciuto sei.

Ali. *Di quel sole, ond' io ardo,*
Non han sentito il caldo i panni miei.

Fer. *A Dio fratel; non asciuga il mio sole,*
Chi ne l' acque si vuolue.

Ali. *Sei quel sol, che commoue, e non risolue.*

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA.
78

Degno Teseo non sia.



SCENA XII.

Reggia di Nettuno in fondo al Mare.

Teſeo.

PVr al fine à voi mi porto
Dolci horrori Arene amate:
De le patrie Alghe bramate
Pur al fin rigodo il Porto.

Fè di gloria vn dolce affetto
Vago il core, errante il piede:
Hor col piè, ch' a voi ſe 'n riede
Torna il core al ſuo Ricetto.

SCENA XIII.

Trono di Nettuno apertoſi nel Proſpetto.

Teſeo. Amfitrite. Nettuno.

Teſ. *O Padre.* Net: *O Teſeo, ò figlio.*
Teſ: *Di tal nome*
Degno Teſeo non fia.

Net. *E perche ciò?* Tes: *Perch' altri*
Negar ardì, che di tè figlio io sia.
Net. *E chi, per quai rancori,*
Tor puote ad Etra
I tuoi natali, i miei più dolci Amori?
Tes: *Minos fù questo, il Rè di Creta altero.*
Net. *Mà che seguì?*
Tes: *Dispettoso, e seuero*
Trasse del Mar entro i più cupi Abissi,
La più cara sua gioia;
Vattene disse, e non fia chi riporte
Da Nettuno i Natali
Che la gioia perduta à mè non porte.
Net. *Che perciò vuoi, che brami?*
Che può darti il mio Regno?
Tes. *Io la perduta gioia*
Da tè cercando vado,
Che figlio non mentito
Di tè m' attesti, e mi ritorni in grado.
Amf. *Ben Minos e Rege infesto*
Consolar Teseo si dè:
Tù gli assisti, e lieto ei torni,
E Corona, ch' io gli appresto

Spie-

Spieghi inuitto a l' empio Rè.
Net. *Godi mio figlio amato,*
Ch' al' impresa, che tenti
Per opra di Nettuno assiste il Fato.
Tes: *Mà doue.* Net: *A la battaglia,*
Che con gran Pesce haurai su le mie so-
Che la gioia smarrita (glie,
Ne le viscere sue vorace accoglie.
Tes. *E la gioia, e le viscere in vn punto*
Jo le trarrò. Amf. *Ben mal per lui fia*
Vanne Prode, e contento, (giunto.
Net. *E di Nettun ti mostra ardita Prole.*
D' vn obligato intento
Tes. *Porterò le memorie à rai del sole.*
Mà ben horrido Mostro
Vien con la pugna ad' arrecar la pace.
Fà pur, fà quanto sai,
Che steso in queste arene
E morte insieme, e sepoltura haurai.

Si fà vedere gran Pesce, che dal mezo di gran Corona vibra vn' alta fiamma, e forsi d' acqua dalle nari; dalla cui bocca escon Mostri Maritimi, che cadono per man di Teseo, al quale affacciatosi il Mostro per

80

ingoiarlo resta da lui combattuto, & vinto, mentre piantata la spada nell' apertura della bocca & in quella entrato, n' esce con la gioia alle mani.

SCENA XIV.

Teseo venuto dal Mostro.

ECco atterrato il reo;
Ecco l' anel, ch' al mondo
In proua al suo Natal porta Teseo.

Quante son, Donne mie care,
Che donate
Da vn Amante allhor, ch' e Reo,
Getterian le gioie in Mare,
Se credesser, ch' vn Teseo
Glie le andasse à riportare.

Fate pur quanto sapete,
Che sprezzate
In vostr' ire, e non pregate,
Pur soaui vn dì verrete:
Tornerete non chiamate,
E più care allhor sarete.

SCE-

SCENA XV.

Nereo. Teseo.

Nereidi con Corona.

Ner. *QVesto de' pregi tuoi fregio immortale*
Amfitrite ti manda.

Tes. *Fregiar pregio mortale*
Non deue un Don diuino,
Ond' è, ch' ogni mio pregio
Prendo dal Don, la Donatrice inchino.

Ner. *Mà, voi Nereidi in tanto,*
Che, per quiui raccorli,
De' suoi tesori impouerisse il Mare,
Voi la fatal Corona
Sul crin posate;
E più, che 'l crin, l' ardito core ornate.

Nerei. *Rozzo l' ostro, e vil la perla*
incoronandolo. *Ben si mostra,*
Où ardir la Destra imperla,

81

E di ſangue nemico il Brando inoſtra.

Teſ. *Trà l' horrido confine*
Colà del cupo Inferno
Hor hor di quà riſorto
Il fregio porto, onde m' adorno il crine.

Ner. *Mà perche?* Teſ: *Perche ſia dal Fato* (*reſa*
Scorta felice a la più degna impreſa.

Ner. *Quale impreſa sì degna iui t' appella?*

Teſ. *A rapir con Peritoo*
Proſerpina la bella.

Ner. *Sù sù figlie.* Nerei: *Sù ſorelle*
Pronte, e ſnelle
Applaudete al bel intento.
E cò paßi più felici
Lieti girate i più benigni auſpici.

SCE-

SCENA XVI.

Alico. Ferebea.

In una Barchetta in alto, ſopra l' onde del Mare, di cui moſtra la Scena il fondo.

Ali: *Itroſetta* } *cattiuel* { *la*
Fer. *Inſolente* } { *lo*
Fa là, là li la là

In venendo.

Ali. } *Altr* { *a* } *di tè più* { *vaga* }
Fer. } { *o* } { *ſcaltro* } *il Mar non hà.*

Fer. *Fermati dico;*
O' che vuoi à ſpaſſo trarmi;
O' che trami qualche intrico.

Ali. *Quel, ch' io voglio, puoi tu darmi,*
Senza far, ch' io me lo tolga.

Fer. *Jo non curo d' annegarmi,*
Purche 'l braccio à tè ritolga.
Ti trarrò dà queſta Barca.

Ali. *E a la Riua chi ti varca?*

Fer. *Vanne và da queſta ſponda.*

Ali. *Nò, non far in tua malhora.** * rivoltato.

Fer. **Trammi ò Cielo dal Mar fuora;* * rimaſta ſola

82

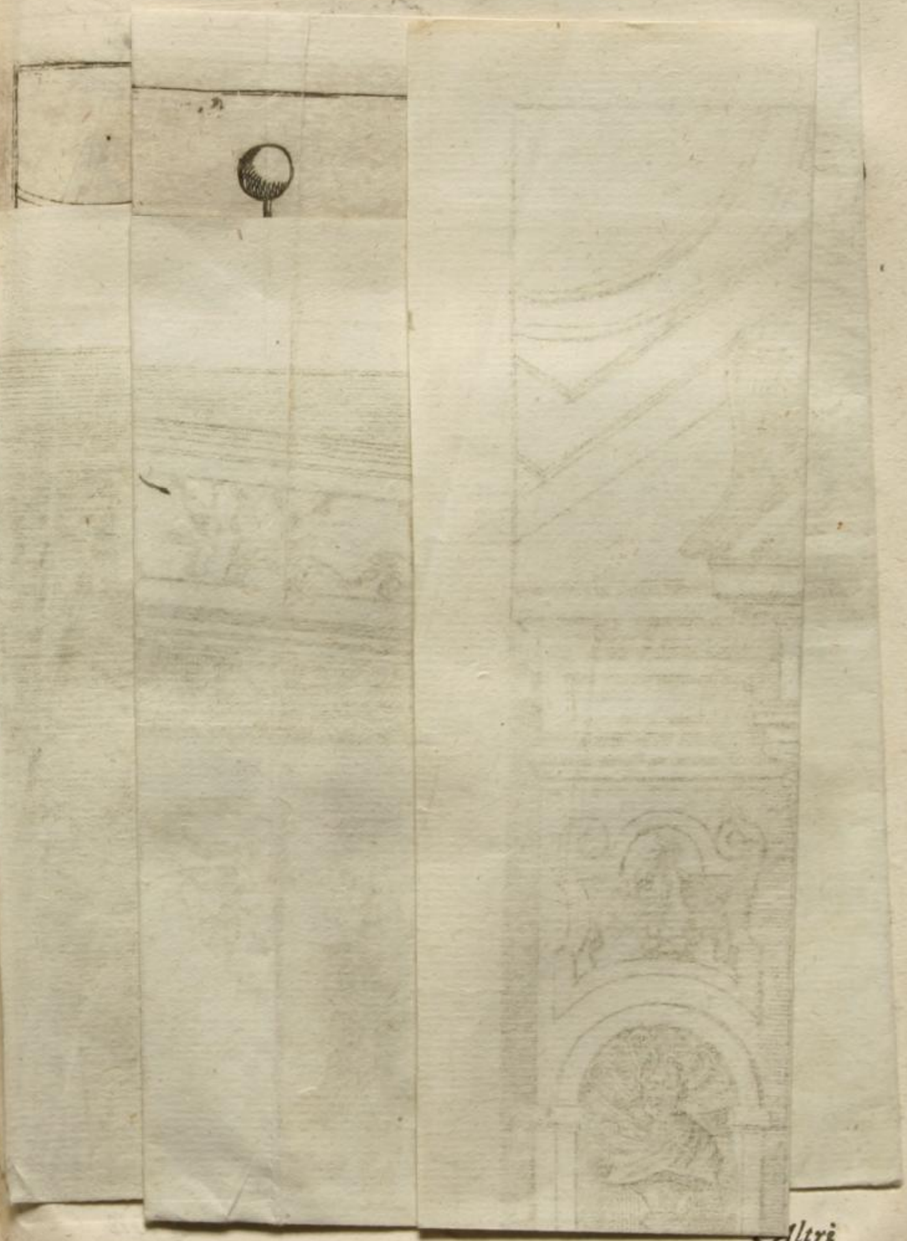
E tu ſtà tra i peſci, e l' onda.

Ali: raduto. *Signori Peſci non mi ſtruggete,*
Che peggior paſto non mai farete;
Son pieno di ſcabbia,
Son duro, ſon ſecco,
Son peggio d' un Becco,
Incendo di rabbia:
Non mi ſtruggete,
Che peggior paſto non mai farete.

oſs eruate le Nereidi. *Certi Peſci à fè voi ſete,*
Che m' andate per la teſta:
Vn buon paſto mi darete,
Senza porui ne l' agreſta.

Saranno in tanto uſcite le Nereidi ſopra vari, e ſtrani Peſci, da quali ſmontano al Ballo comandato, e nel cadere di Alico nel fondo accorrono à ſoſtenerlo, il quale doppo il canto s' aggiuſta con eſſe al Ballo. Vede in tanto uſcir dà vna Cauerna Moſtri Marini, ad' intrecciare il Ballo, per timore, de' quali gettatoſi à nuoto vien dalle Nereidi à varie parti ſoſpinto. In fine partono i moſtri per l' onde, & egli ſpauentato s' inalza, battendo le mani, alla ſommità dell' acqua, ſopra la quale nuotando ſi porta dentro.

ATTO



Altri



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cauerne Infernali.

Teſeo. Peritoo.

Teſ. Per. *C' hoggi dagl' Inferi*
Bella Proſerpina
Asportar debbaſi,
Si giri,
Si miri,
Ch' alcun del Tartaro
Pria non auedaſi.

Per. *O quanto à Teſeo deuo,*
Che meco tra gl' Abiſſi il paſſo porti,
Ad' Impreſa sì greue.

Teſ. *Al' Amico fedel tutto ſi deue.*

Per. *Mira colà.* Teſ: *Aſcalafo,*
*Spia de l' Inferno è quello.** * passa Aſcalafo con volo à terra.

Per. *Egli ratto ſe'n và.*

Altri non s' auicina.
Mà, qual comodo hauremo a la Ra-
Tes. *Alico là fermai,* *(pina?*
Ch' osseruar lo douesse:
Mà spauentato, e mesto
Tutta cura hà di sè, nulla del resto.

SCENA II.

Alico. Teseo. Peritoo.

Ali. à parte, facendosi vento. memante. *TRà le fiamme chi può stare,*
E da caldo non morire:
Mà, io tempro in ciò l' arsura,
Che non mai sento l' ardore,
Che non tremi di paura.
Tes. *Che timor? che spauento?*
Morto sei tù, se più temer ti sento.
Ali. *Signor, non temo; ohibò:*
Spirti? non mi fan scorno,
Se dieci cento anco n' haueßi intorno.
Tes. *Tù geli forse*
Trà le fiamme d' Auerno?

Non

Ali. *Non gelo nò.* Tes. *Mà che?* Ali. *Sott' à*
miei piedi
Per paura di mè trema l' Inferno.
Tes: *Hor qual comodo fia,*
Che per tè mi si scopra.
Ali. *Vado intrepido a l' opra.*
entra; Tes: *Vattene.** Ali. *Ohimè.* Tes. *Che senti?*
Che vedi? e dirai poi, che non pauenti?
Ali. *Per la corsa languisco,*
Non per timor. Tes. *Mà perche corri?*
Ali. *A dirti*
Che di là vengon spirti.
Per. *Teseo nostra è la Preda.*
Tes. *Deh come?* Per. *Ella sè n viene,*
Ascalafo è con essa, e le sue Ancille.
Tes. *Poco mi cal, s' in mille fosse, e mille.*

SCENA III.

Proserpina. Teseo. Peritoo. Alico.

Pros. aggredita. *FErma il Brando la man: fermate ò là*
Qui dunque, ò Rei

85

Où i delitti han pena
Contro gl' Inferi Dei
Delitti i più esacrandi hoggi si fà.

Per. *Se pur colpa a vn' alta Impresa*
Dar si dè,
Del tuo Bel colpa sol è.

Pros. *Spirti più horribili,*
Mostri inuicibili
Ache si tarda più.

Tes. *Siate pur horridi,*
Siate terribili,
Che Destra intrepida
Non mai timida fù.

Ali. *Amazza, amazza.* * *Salua, salua:* *portato da Ascalafo.

Tes. *Fuggite.* Per: *Cadete* doppo combatuto e vinto.
Trà quelle fiamme adusti

Tes. Per. *Che noi ben vedrete*
Hor hor partir de l' alta Preda onusti.

Tes. *Mà, sè là Diua in tanto à noi fuggì,*
La vittoria, fratel, poco seruì.

Per. *Non si può, che fuggir sinistro incontro.*
Mà, deh per poco,
In sù quel sasso
Dal pugnar stanco

Su-

Sudato, e lasso

Tes. Per. *Posiamo il fianco.*

Escono spiriti mostruosi alla chiamata di Proserpina, con i quali Teseo combatte, e vince. Intanto Proserpina se n' fugge: & Ascalafo, che si figura con la testa di Ciuetta dà del becco nella testa di Alico, e presolo col becco nei capelli, lo porta con alto volo fuori di Scena.

SCENA IV.

Morfeo sù la Galana.

Choro di spiriti con catene.

Morf. sonnolento. *NOn tolgon gli horrori*
Del Regno di Dite
Miei dolci sopori.

Morf. Chor. *Frenate l' orgolio,*
Posate dormite.

Morf. *Trà fiamme nocenti*
Le menti sopite
Si mostrino algenti.

86

Morf. Chor. *Frenate l' orgolio,*
Posate, dormite.

Al canto di Morfeo s' adormentano Teseo, e Peritoo, e nel partir della Galana restano dagli spiriti legati con catene al sasso.

SCENA V.

Ercole.

Fremete,
Stridete,
Horrori d' arsura;
Chi timor non conosce, horror non cura.

Per mille rischi, e mille
Nel centro tetro, e reo
Conuien, che 'l passo io moua;
Per condur à Euristeo
De le fatiche mie l' vltima proua:
Fremete &c.

Cerbero chiedo in vano,
Che de l' alta mia Claua

Jo già preda il farei;
Mà da l' horrida claua
Lò trarrò noua spoglia à miei Trofei.
Fremete &c.

Eccolo apunto: ò come
Son fatali gl' in contri:
Vientene sì, ch' à tempo
La tua cuduta, e mia vittoria incontri.

Segue Ercole dentro la pugna principiata fuori con Cerbero.

SCENA VI.

Peritoo. Teseo.

Per. *Equal letargo, e così graue a gli occhi,*
Che toglierlo nòl ponno,
Qui ci tragge à dormir l' vltimo sonno?
Tes. *Leuianci.* Per: *Sì: deh come*
Da leuarsi di quà l' Alma è ritrosa?
Tes. *Ben mal si stà, chi frà Nemici hà posa.*

87

Per. *Mà che miro?* Tes. *Che sento? Ah, che*
Del Rè d' el Ombre è questa, (catena
Ch' alto castigo à le mal opre apresta.

Per. *L' adorar Nume d' Inferno*
Del Mortale è pregio eterno;
Ne penar deue quà giù
Per rubbar
Chi rubbata ancora fù.

SCENA VII.

Ercole. Alico. Teseo. Peritoo.

Ali. *Maledetto Vccellaccio*
M' hà cauato i c apelli; e a lui
(mi toglio
Per ricader in vn più bello imbroglio.

Erc. *Ecco vinto il Trifauce,*
Tù, cui per questo apunto
Ad' Ascalafo tolsi,
Qui, lo rattieni. Ali *Eh Signor nò.*
(Tes. Sù presto.

Ali. *Vedo: di bocca à quello*

Tol-

Tolto tù m' hai, per darmi in bocca à
(questo.

Erc. *Non temer, tienì il laccio, e se catena*
Trouar potrò, ti toglierò d' impaccio.

Tes. *Stringan pur frà dure pene*
L'ossa mie lacci, e catene;

Erc. *Mà qual qui sento?*

Tes. *Quell' ardir, ch' inuitto stà,*
Lacci al piè,
Mai catene al cor non hà.

Erc. **Cugino? Amico? oue vi trouo, e quali?*

Tes. *Serbati frà catene à più gran mali.*

Erc. *Opurtune à me sono,*
Schiffe a voi le catene: eccole sciolte.
Sol che Cerbero cinga, & a la luce
Di quà lo tragga, andiamo: Jo sarò Du-

Tes. *Non è chi tema: e chi te da te riceue (ce.*
La libertà, la vita, e tutto deue.

Ali: *Signor, son morto.* Erc. *E che?*

Ali: *Il Can mi guarda torto.*

Erc. *E tu guardar lo lascia.* Ali. *Ecco lo*

Tes. *Ah reo.* Erc. *Jo lo ripiglio. (lascio.*

Tes. Per. *Noi teco siamo.* Erc. *Andiamo.*

Per. *Aita.* Tes. *Ahi ch' io lo perdo.*

88

Erc. *Se li ricade, io 'l prendo:*
Laſciate, Traditori: Ecco te 'l rendo.

Vien Peritoo leuato da due ſpiriti, che cadendoli di mano vien ripigliato per vn piede, e per quello portato per aere à capo chino. Intimoriti gli Spiriti da Ercole tornano indietro, e lui laſciano cadere, che vien poi preſo per aria da Ercole, e ſeco portato.

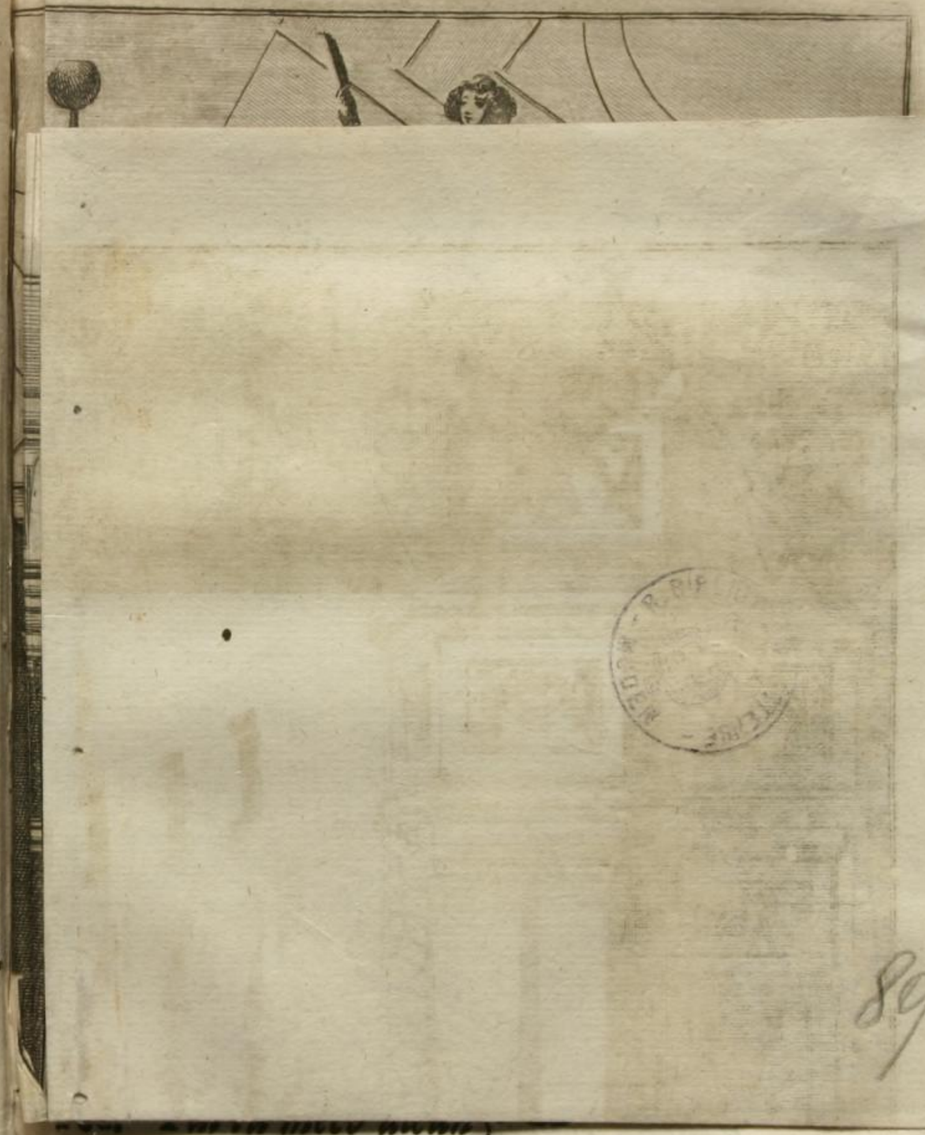
SCENA VIII.

Paſſeggio Reale con tauolini.

Fedra.

SE dal Centro il piè non togli
O Teſèo, troppo m' accori;
Sè tornato Antiopa accogli,
Tu rauuiui tornando i mei dolori:
E qual ſperi ò mio core
Sanare il mal, che ſenti,
S' ogni varco per tè s' apre ai tormenti.

Arde, e brama vn bel deſio;
Gela, e teme vn rio ſoſpetto:
Bella fiamma è nel cor mio;




Franc.s Santarus Archit. Inv.

Bella fiamma è nel cor mio;

Mà

Mà ſtà trà 'l gelo, e pur m' accende il
Equal ſperi &c. *(petto.*

Quand o fuor di Geloſia
Fia, che meco vn dì ſoggiorni;
Quando, quando à me ritorni
Teſeo caro, Animamia.

Eſprime queſto vltimo verſo con le braccia aperte, e tornata con l' occhio s' auede hauer Teſeo frà le braccia in tempo, che gli eſprime le parole dell' vltimo affetto.

SCENA IX.

Teſeo. Fedra.

Teſ: Fed. *ECco ſi / Ecco pur* } *ch' a* { *tè / mè* } *ritor* { *no / ni*

Teſ. Fed. *Fedra / Teſeo* } *car* { *a / o* } *Anima mia*

Teſ. Fed. } *Mà* { *ben / non* } *fuor di Geloſia*

Teſ. *Farò teco ancor*
Fed. *Fai tù meco alcun* } *ſoggiorno.*

Tes. *Scusa, deh scusa ò bella*
L' alta necessità di quegli ardori,
Ch' ad' Antiopa pur denno
Tramandar le fauille. Fed: *Àhi, che m'*
(accori.

Tes. *Circondato da Amazoni potenti,*
Tinto del sangue ancora,
Che pur heri inondò le vie d' Athene,
Che poss' io men, ch' a d' vna dubita spene
D' armi sospese, vn pegno
Dar d' affetto, di fè,
A fermar l' armi, à stabilirmi in Regno.

Fed. *Jo tua sono, in te viuo, e per te spiro:*
Siano, se pur mio sei,
Finti ad' altra gli affetti,
Mà d' altra non sian mai gl' affetti miei,
Sian de la mano i pegni,
Non sian del core:
Amor in tanto à sofferir m' insegni.

Tes. *Vn' alto affare, o Fedra,*
Già m' attendes; e s' io parto
Hor, che partendo il sole
Copre d' ombre la terra,
Vedoua couerai l' amate piume:
Ve-

Vedoua sì mà fida
Ch' io teco sia quand' ei riporti il lume.

Fed: *Sempre, che tù ritorni*
Per mè ritorna il Sole.

SCENA X.

Antiopa. Fedra. Teseo.

Ant. *VEngo Regina, ò serua*
Qual vuol mia sorte ad' inchi-

Fed. *Dà suoi Patrij confini* (*narti, o Fedra.*
Pouera fuggitiua
Conuien ti serua, e le tue glorie inchini.

Ant. *Jo già l' alto mio scettro*
A piedi di Teseo humil posai.

Fed. *Trofeo di mia Corona,*
E la sua vita, io sue Vittorie alzai.

Tes. *A quel compenso*
Che l' vn affetto, e l' altro al cor richiede,
Non è il mio core eguale.

Ant. *Ad' vno è troppo, & à più d' un non va-*

Fed. *Dica ogn' vn quanto sà,* (*le.*

Che sol' l' affetto al fin, premio è d' af-
Ant. Mà l' opra al fin dirà, (fetto.
Se 'l cor si sparte, e se più d' un n' hà il pet-
Fed. Ben è quel fine incerto (to.
Che dà 'l' opre s' attende.
Tes. Vane conteſe; où il douuto è certo.
* à parte * Jo mi tolgo di quà; à Fedra.
Copia gentile a Dio.
Tes. Ant. Fed } Tù col mio cor ne { stà / và
Fed. Non tardi il sole
La meta al tuo ritorno.
Tes. * Taci, ohimè, che dirai? * à Fedra.
Fed. Ant. Che del tuo. Tes. Del voſtro
Fe. An. Te. Lume più vago il sol non girò mai.

SCENA XI.

Fedra. Ippolito.

Fed. Mà colà cade il sole, e qui risorge:
Per dar sereno il giorno
A' vn cor, che s' inamora

Al

Al tramontar del di porta l' Aurora.
Ipp. Desta il sol chi serue a l' opra.
Et io spunto à Fedra auante
Seruo sì, mà non Amante.
Fed. Amor premio è d' Amore.
Ipp. Quando d' Amor si fà capace vn Core.
Fed. Non è d' Amor nemico vn cor gentile.
Ipp. E nemico talhor d' affetto vile.
Fed. Non nasce cosa vil d' alta radice;
Quel, che sì mi diletta
E l' affetto, ch' al Padre
Mi fè dar libertà, vittoria, e vita;
E che di lui m' addita
Le sembianze nel figlio, e 'l cor aletta.
Ipp. Jo come tal l' aggrado:
Dal douuto del Padre
Non è il figlio disciolto.
Fed. Sia pur l' affetto accolto,
Altro non voglio.
Ipp. Tè come seruo, & obligato accoglio.

92

SCENA XII.

Ferebea con Calamaro, e Carta.

Glà che ritroſo
Il mio Amoroſo
Il mio parlar non cura,
Io vorrei farli ſcriuer vna lettera,
Che diceſſe in ſcrittura,
Mio ben, mia vita, & cetera.
Hò pronto il calamaro,
Mà non sò far dà mè, sè non imparo.
E ad' altri non vorrei
Far noti i fatti miei: mà, sò ben io
Quel, che farò:
Vn farà la ſcrittura, e l' altro il nome,
E così non ſapran nè chè, ne come.

SCE-

SCENA XIII.

Ferebea. Alico con lettera allá mano. Fedra ſoprauenuta à parte.

Fer. *Alico il Ciel ti manda.*
Ali. *A riceuer dà tè nuoui fauori.*
Fer. *Mà come del Mar fuori*
Viuo, e ſano veniſti. Ali: *A tuo diſpetto.*
Fer. *T' inganni à fè,*
Che con affetto
Ti vedrò, sè m' aiti. Ali: *Hor dimmi in* (*che?*
Fer. *Di tù sè ſcriuer ſai, e poi dirò.*
Ali. *Hò la ſcrittura in man; vedi s' io sò.*
Fer. *Sù ſcriui à vna Perſona.*
Ali. *Mà che?* Fer: *Dì, che, ſi come il ſole:*
Dilli, e non più; (*Orsù*
Che per coſa importante eſſer vorrei
Queſta notte con lei. Ali: *Eccolo ſcritto.*
Fer. *Leggi.* Ali: *Eh, io ſcriuer sò, mà legger*
Fer. *E che mi val.* Ali: *Chiedeſti* (*nò.*
Ch' io ti ſcriueſsi: hò fatto

La

93

La parte mia, hò ſcritto:
Troua tù chì la legga. Hor m' odi. Fer: *(Laſcia*
Il calamoro. Ch' io deponga l' imbroglio. Ali: *E credi (tù.*
Fer. *Mà che lettera è queſta.* Ali: *Che Teſeo*
Manda ad' Antiopa. E credi dunque o
Fed. *Ben la fronte m' ha volta (ſtolta*
* à parte. prendendo la lettera caduta. *Fortuna.* Ali: *Che sì poco dunque t' ami,*
Che ſcriua, che con altri eſſer tù brami.
Fer. *Mà tù perciò che mal credeſti.* Ali: *Cre-*
Quel, che diceſti. Hor dimmi (do
Vuoi tù à me la cura
Laſciar de le tue brame? Fer: *E che farai?*
Ali. *Farò, che queſta notte*
*getrando altra lettera all' hora ſcritta. *Quel, che tù brami haurai.* * Fed: *Hò preſo il crine*
Che fortuna mi diè. Fer. *Mà con chi poi.*
Ali. *Con quello, che tù vuoi.* Fer. *T' intendo: (il nome*
Tù uorreſti i fratello. Ali. *La Carta, ohimè:*
Morto ſon sè là perdo. E qui a la fè.
Fer. *Vattene fin, che l' hai; che poco ſcaltra*

Con

Con mè ſei. Ali. *Di mia fede*
Habiti in pegno il cor. Fer. *Non occor' (altro.*

SCENA XIV.

Ferebea. Fedra.

Fer. * *Laſcia, vanne in malhora.* * rattenuta da Fedra.
Fed. *Non tanto ſdegno.* Fer. *Ah ſete voi ſignora?*
Mi ſcuſo, e in ciò, che vaglio
Pronta reſto à ſeruire. Fed: *A mè grand' (opra,*
A tè minima chiedo. Fer: *Di mia fede*
Tù ſicura mi adopra.
Fed. *Con la vicina notte ad' alto affare*
Condur mi deuo, e bramo,
Che nel mio letto tù,
Oue non è chi venir debba, prenda
Sicura poſa, e mè,
A rigoderti a la nou' Alba attenda.
Fed. *A tè prometti quanto*
Salda fede può darti.

Fed. *Così fermar poss' io ?* Fer: *Sicura parti.*
Fed. * *Antiopa à questa volta*
*à para. *Oue, che tù men credi, à fè t' hò colta.*

SCENA XV.

Ferebea.

E Che meglio auenir già mai potea?
Io col nome di Fedra
Ippolito richiedo, e al letto attendo.
E con le spoglie altrui
E cauta, e consolata in vn mi rendo.

Stolto è chi si duole,
Ch' Amor dia parole;
Non vuol Melensi Amor:
E quel, ch' amando và,
Sia sagace Amator;
Che con frode, e con arte al fin godrà.
Non preghi quel, ch' ama
Se vuol quel, che brama;
Non speri in sospirar:

Chi

Chi non s' ingegna, à fè,
Mal riesce in amar;
Che felice per pianti alcun non è.

SCENA XVI.

Antiopa Soloonte.

Ant.Sol. *GElosia di cor Amante*
Ant. *Non vi turbi, o mie* } *speran* { *ze*
Sol. *Turba, turba ogni* } *speran* { *za*
Ant. *Spesso* }
Sol. *E s'* } *il sol turba il sembiante*
Ant. *E sereno al fin ne* }
Sol. *Più sereno il dì non* } *và.*
Ant. *Carta, che 'l sen ferisci,*
Non ti rilegga il core;
Fugga fugga il timore
Spera mio core, ardisci,
Che se le sue dimore
Scusando Teseo và,
Il fin de le dimore vn dì sarà.
Ant.Sol. *Gelosia &c.*

Ch' 95

Sol. *Ch' ingrato sia Teseo*
A tè medemma il credi;
Se di sua fè sia reo
A quella carta il chiedi:
Lagrimato Trofeo
D' vn empia ferità
Il fin de le dimore vn dì sarà.
Sol. Ant. *Gelosia &c.*

SCENA XVII.

Ippolito. Ferebea spogliata con Romana, di Fedra.

Teseo sopragiunto.

Ipp. fuggendo. *LAscia, lasciami dico.* Fer: *Ah resta.*
Ipp: *Infranto*
Resterà il manto. Fer. *Mi vuoi morta?*
(Ipp. *Honesta*
Sciogli la mano inuolta
abbraciando lo. *O la sciogl' io.* Fer. *Fuggirò teco accolta.*
Tes. *Ah scelerati, ah rei*
Abbraciati, e fugaci
Ecco Ippolito, e Fedra, O Cielo, o Dei.
Non

Non vi seguo, & immergo
Nel sangue il ferro,
Per non macchiar d' infame tinta il
Mà, ouunque Amor vi mena, (*Brando;*
Farò, che mal ui guidi,
E che pari a l' error segua la pena.
Deh, quali suoi Vaticini il Caso porta:
Presago à tanti guai;
Jo l' Anel questa notte
Ad' Antiopa lasciai,
Ch' à la Corona, & a le nozze è scorta.

SCENA XVIII.

Teseo. Peritoo.

Tes. Per. *PEritoo à tempo ariui.*
Pronto à tuoi cenni. Tes. *Fa*
Che tra Guarda sicura
Fedra s' arresti:
Ippolito, ch' è figlio,
Di sue colpe à Teseo
Non paghi il fio, mà reo

Dal Ciel l' attenda in ſolitario Eſsiglio.

Per. *Mà qual sì graue*
Improuiſa cagion? Teſ. *Grande la credi,*
Tù t' adopra, e per hora altro non chiedi.

Per. *Non manco a l' opra.*

Teſ. *Io là in tanto t' attendo.*
Oue, per tormi à queſte ſoglie infauſte,
Per tè, qual hor gli aſſali,
Contro i Centauri i mei furori eſſali.

Per. *O ben grata aſsiſtenza.*

Teſ. *O ben ſpeſi ſudori.*

Per. * *Note ſon le mie offeſe, ei tuoi fauori.*

Teſ. à parte. *A tè Nettun s' aſpetta* * partendo.
Tè, che Diuin m' attendi,
De l' offeſa comun' l' alta vendetta.

SCENA XIX.

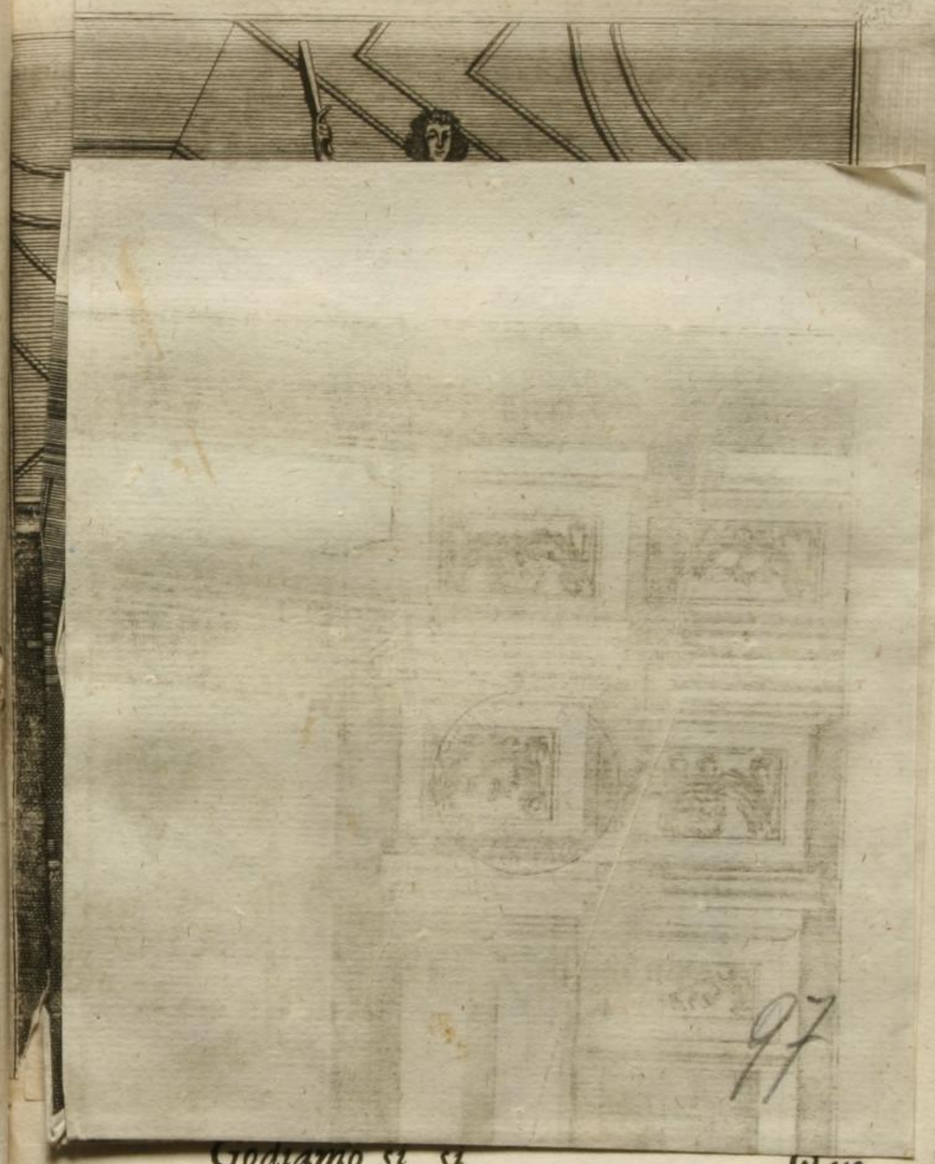
Iſole delle Sirene.

Due Sirene. Due Centauri ſoprauenuti.

Le Sirene nel ſuo natural ſtato, non ancora tratteſi nel Mare, doue poi volſero le gambe in Peſce.

Sir. 1. e 2. *Corre fugace*
Del ben rapace

L'



97

Godiamo sì, sì.

Qui

98


Franc.s Santurinus Arebat. Inv.
Caspar van Ort delineavit
Matthaeus Küsel fecit.

L' hora, che stà.
Goda il Mortale
La vita frale,
Che 'l tempo và.

Godi il presente,
Che l' cor non sente
Gioir che fù.
Viui beato,
Che ben lasciato
Non torna più.

Cen.1. *E qual fortuna stella*
Il piede, ch' à Tesèo
Fugitiuo si tolse
Qui trà vage Sirene hoggi raccolse.

Cent.2. *O uezzosette, e care,*
Non so, s' habitatrici
O de'l Aria, ò del Mare;
Come vaghe voi sete, e noi felici.

Sir.1. *Cantiamo, scherziamo,*
Beato sia 'l dì;
Giriamo, danziamo,
Godiamo sì, sì.

98

Qui lieti si gode,
Ch' Amor non hà frode:
Si scherza, si danza,
Mà noi timide fà vostra sembianza.

Cent. 1. *Gentile è questo,*
Io cortese v'aggrado;
Il piè ferin non hà ferino il volto;
E perciò 'l diè Natura,
Ch' ei qui si porti à vostra forma in gra-
Cent. Sir. *Cantiamo, scherziamo,* (*do.*
Beato sia 'l dì,
Cent. *Rubbiamo* } *fuggiamo*
Sir. *Voliamo* }
Cent. *Godiamo sì* } *sì.*
Sir. * *Godete co* }

* togliendosele à volo, prese per mano.

SCENA XX.

Peritoo. Teseo.

Centauri, primo, e secondo.

Per. *SEte colti, ò rubelli,*
Ne scudo fia, che riparar vi vaglia.

La

Cent. 1. *La difesa fà scusa a la Battaglia.*
Tes. Per. *Eccoui morti.* Cent. 1. e 2. *Ah nò pietà,*
E tua la vita (*perdono*
Da te la prendo in dono.
Tes. *Vuò trafiggerti il seno.*
Cent. 1. *Deh, non ferir Teseo*
Chi vinto ti si dona, e lascia almeno
Che trà questo de' scogli ermo Ricetto,
Fugaci dal tuo sdegno
Traggian la vita, e tù risieda in Regno.
Per. *Lasciam', doniam' Tesèo*
La vita à chi la chiede:
E 'l poterla donar serua in Trofeo.
Cent. 1. *Deh, che se mai n' auien da questo chio-*
Spender per voi la vita, (*stro*
Spenderem' quel che date, e quel, ch' è
(*vostro.*

SCENA XXI.

Centauri. Sirene soprauenute.

Cent. 1. e 2. *GOdiamo la pace*
Hor, che non pugnace

99

Non più infausto il dì sì stà.
Correte, volate
Amiche Serene,
Scherzate, danzate,
Che 'l giorno sè 'n uà.

Co' vostri bei vezzi
Quel giorno s' aprezzi,
Che più fosco il sol non hà.

Cent. Sir. } *Cor* { *rete* / *riamo* } *vo* { *late* / *liamo*

Cent. Sir. } *Scher* { *zate* / *ziamo* } *dan* { *zate* / *ziamo*

Che 'l giorno se 'n và.

Vengono le due prime Sirene con volo à terra, & altre dieci accorrono da varie parti; e fanno vn ballo, di cui formano le figure in sottrarsi da Centauri, che tentano d' abbracciarle. Alcune di esse per torlesi saltano al mare, da cui si fan poi vedere con le code di pesce nella solita forma. Le due salite nel ballo sù la groppa de' Centauri, che tentano in vano d' abbracciarle, nella fuga dell' altre spiccano vn' alto volo, e da quello si profondano à capo chino nel mare.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Foresta alla Marina.

Nettuno sul Carro, Nerèo libero nel mare.

Net. *Già sai Nerèo per qual eccesso, e*
Deue Ippolito il Reo. (quando
Per ordine di Teseo sù la Qua-
(driga
Di quà portarsi a la sua fuga, al Bando.

Ner. *Intesi; hor segui tù ciò, che t' aggrada.*

Net. *Ragion vuol, che nel Figlio*
Non debba Teseo insaguinar la spada.
E che dà me n' attenda
Di Lesa Maestà l' ultima Emenda.
Fà tù, che da gran Foche
Spauentati i Destrier ei quiui absorto
Resti, ò l' infranto Carro

Traggalo, oue più vuol, lacero, e morto.

Ner. partendo. *Le Foche haverò pronte,*
E pronta l'opra al suo passaggio, a l'onte.

SCENA II.

Nettuno.

SOn le pene aperte leggi,
Di cui dotto ogn' vn ne và:
Son caratteri, in cui leggi
Quai Decreti il Cielo ti dà.

Chi Ragion poco comprende
E dal Fatto istrutto più:
E quel foglio ogn' uno intende,
Che di sangue impresso fù.

Mà qual colà trabalza,
Non sò sè Fera, ò d' Huomo,
Che per l' aria girando al Ciel s' inalza?
Sè mal l' Aria il sostiene,
Acque, prestate voi
Più benigno Ricetto agli error' suoi.

SCE-

SCENA III.

Ippolito sù la Quadrega.

TI lascio Patria, io vado,
Seguo mia stella, e 'l mio dolor m' è
Stella, ch' a suo mal grado (Duce;
Ad' incognito Clima
Misero Prence anch' innocente adduce.

Deh sia Selue beate,
Ch' io ui rigoda ancor prima, che mora:
Deh cortesi lasciate,
Che pria, ch' à voi mi tolga,
* ritiratosi alquanto. * *Lè piante adori, e che vi miri ancora.*

Ahi fato rio,
Oh fiero incontro: oh Dio.

Auanzatosi Ippolito con la Quadrega spuntan gran Foche dall' acqua, dà quali spauentati i Caualli rompono il Carro, & intricato Ippolito con vn piede ad' vna parte di quello, vien con lui furiosamente strasinato dentro, con uscita di sangue.

SCENA IV.

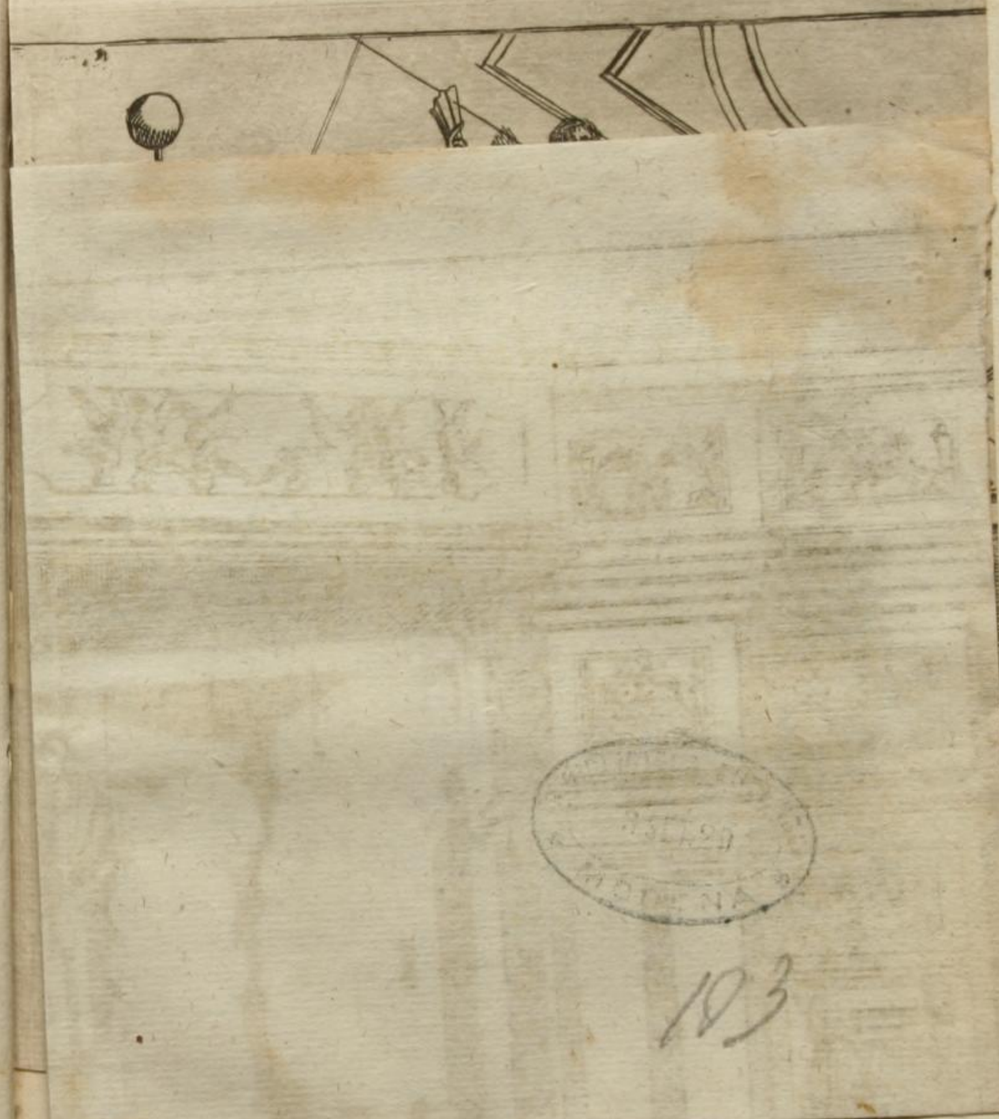
Dedalo con grand'ali alle braccia venuto a terra con volo.

O Quanto ſconſigliato
Errando Icaro vái;
Deh riedi, amato figlio,
Fuggi i vicini rai;
Tropp'è incauto l' ardir, certo il periglio.

Fiera troppo è Giouentù,
L' auenir non mai pauenta,
E ſol teme il mal, che fù.
Fiera troppo è Giouentù.

Di ſeguir prigioniero
Le già fuggite Antenne
Mal la ſpeme rinuerdo;
Se col veſtir le penne,
Per ritrouar la Patria il figlio perdo.
Fiera troppo è Giouentù &c.

Ohimè, che veggio? e qual mi diſconſolo?
Ahi,



103

Hoggi non mancami,

104



Ahi, che 'l vicino Sole,
Liquefatta la cera,
Spennate hà l' ali, & hà disciolto il volo:
Soccoretolo ò Dei,
Ch' inhabile a l' aita
partendo. *Io le porto in soccorso i pianti miei.*

Vien Icaro suolazzando in alto, con ali spennate, e mentre van cadendo le penne, cade egli à capo chino nel Mare.

SCENA V.

Palaggi nel Cielo.

Diana sul Carro. Esculapio sopragiunto sul Piano.

Dia. *CAdesti Ippolito*
Mà fedelissimo;
E tua Innocentia
Ti rese lacero
Fin a le viscere:
Hor, s' Esculapio
Del valor solito
Hoggi non mancami,

194

Farò

Ohimè, che veggio? e qual mi disconsolo;
Ahi,

Farò, che'l miſero,
Se ben eſſanime,
L' alma riprendaſi,
In onta al Rigido,
Ch' à torto vccíſelo.

Eſc. *Io chiamato à ſeruirti*
T' odo, t' aſsiſto, e ſeruo.
Da le lacere membra
La Salma accoglierò di forma hor priua.
Le piaghe ſalderò; farò, ch' ei viua.
Mà di mè, che ſarà?
Che fia de l' odio interno,
C' hà meco Pluto, e quai nuoue querele
A' Gioue porgerà,
Ch' io torni ardito à ſpopolar l' Inferno?

Dia. *In chi viue mortale*
Hà impero Pluto; & io,
Perch' in queſto non l' habbia, il farò Dio.

Eſc. *Io vado, e coſi ſpero.* Di: *Opra, & affida.*

Eſc. *L' hò ſfuggita vna volta, à dirti il vero,*
Con queſto voſtro Gioue
Io non vorrei trouar diſgratie nove.

SCE-

SCENA VI.

Trono di Gioue apertoſi.

Arianna ſopra alto Piano. Gioue ſul Trono. Inganno ſul Piano baſſo. Imeneo in Nube, ſoprauenuti.

Ari. *IN queſte, che pur ſono*
Di ripoſo, e di pace eterne ſedi,
Deh fà tù, ch' interrotta
Io non la goda. Gio. *Chiedi.*

Ari. *Fà che la ſuora amata,*
Che Teſeo mi rubbò, abbandonata
Dal bramato Imeneo,
De l' uſata Inconſtanza
Non preſti à quel Felon nuouo Trofeo.

Gio. *E giuſto quel, che brami; à por in pronto*
Ciò, che gradir ti può,
Non ſia tardo Imeneo. Ime. *Eccomi (pronto.*

Ing. *A che? à por le mani*
Ne l' altrui Meſſe? ad' arrogarti il uanto.
Di quell' impreſe, ond' io mi glorio, e uanto?

L Qual'

105

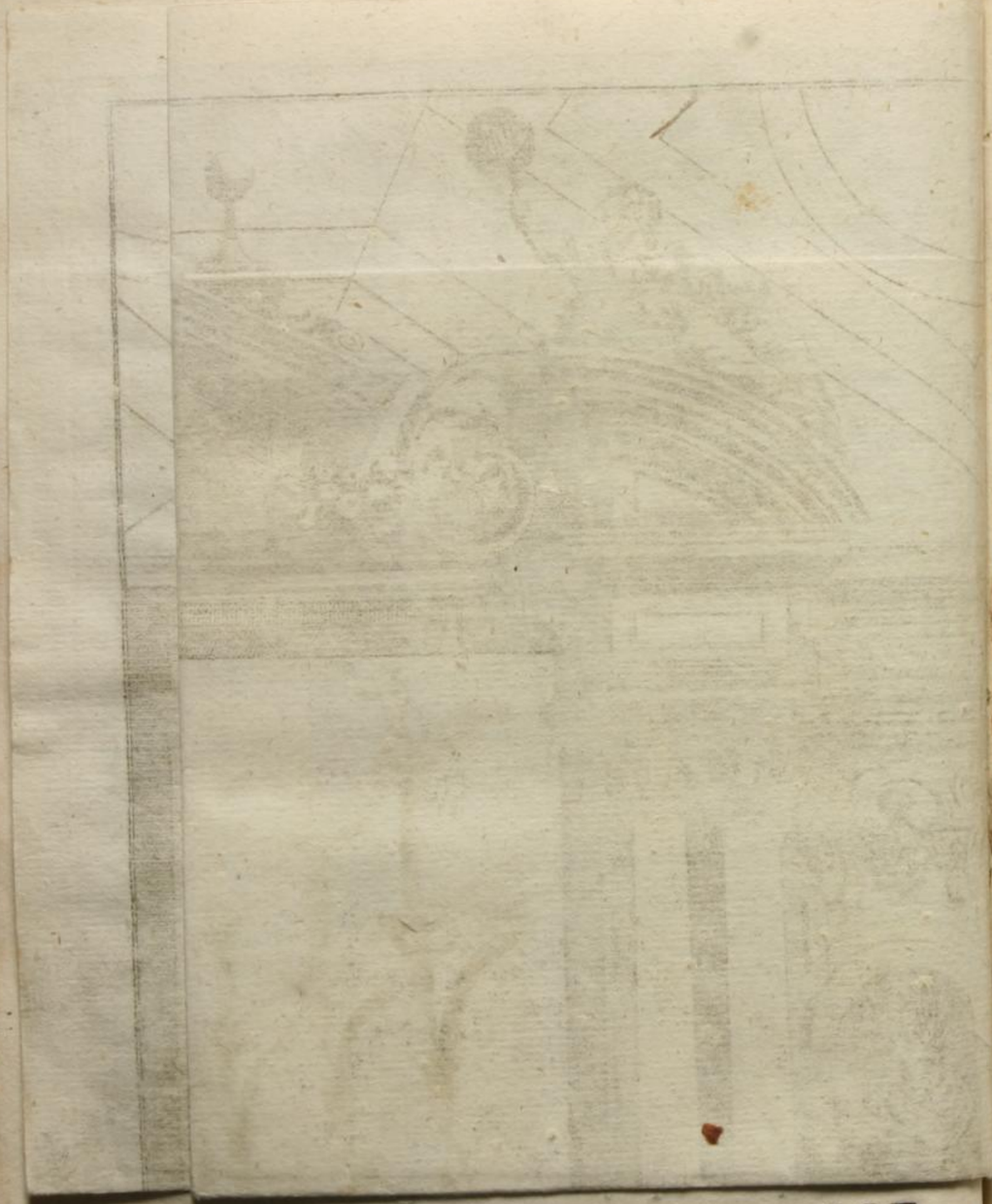
Ime. *Qual'impreſe, quai vanti?*
Ing. *Con pace ſia di quel, ch' à tutti è Gioue,*
Dirò: Gio. *Modeſto eſprimi,*
Quai, quai ſi ſian, le tue ragioni. Ing. *E*
Chi l'ordine trauolſe, onde l'anello, (chi,
Che Teſèo con Antiopa
Legaua, altra ſi tolſe?
Chi diè 'l ſuppoſto, onde quel Figlio cadde,
Che per non trar nuoui fratelli al Seggio,
Impediua à Teſèo l' unirſi à Fedra?
Ime. *Mà Fedra traſſe a le prigioni, à morte.*
Ing. *Perche l' Inganno alfin vita le porte.*
Ime. *Mà, non ſenza Imeneo.* Gio. *Aſſai dice-*
Non da vn ſol tuono, (ſte.
Mà per molte concordi aurate fila,
Dolce ſi trahe da vaga Cetra il ſuono.
Preſti ogn' vn ciò, che può. Ari. *Non*
(manchi à l' opra.
Ime.Ing. *E chi più vuol gradir preſto s' adopra.*

Parte Arianna: Chiudeſi il Trono: vola Imeneo dalla nube: e l' Inganno in tanto trapaſſa con lungo ſtriſcio la Scena.



BIBLIOTECA PUBBLICA
MODENA





SCE-

SCENA VII.

Rotonda Regia

Fedra con Guarda.

SE di morte agli horrori
Tu giungi Fedrà ſol
Allhor, che gli ſplendori
Godeſti del tuo Sol,
De l' Humano gioir
Ben vedi folle il vanto;

Ch' ogni Humano gioir finiſce in pianto.
Allhor viſsi contenta,
Che pianſi, e ſoſpirai;
E ſol vien, che mi penta,
Che lieto vn dì chiamai.
Non ſi curi il Mortal
Di gioia, riſo, e canto;
Ch' ogni riſo mortal termina il pianto.

107

SCENA VIII.

Ferebea. Fedra.

Fer. *CHe è è, Signora mia?*
Che tanto ſoſpirar?
Non mi garbeggia troppo
Queſta melanconia.
Sè non vi piace ſtar andate via.
Fed. *Tù ſcherzi con la morte,*
O Ferebea: In pace
Scorrerei queſta Sorte,
Soffrirei queſti guai,
S' io pur ſapeſsi almeno in che peccai.
Fer. *Mà, che voi non penſaſte,*
Ch' io n' habbia colpa,
E ſe mai per la mente
V' andaſſe, ch' io ne ſappia;
V' inganate a la fè, ch' io non sò niente.
Fed. *Queſta non chieſta ſcuſa*
Di qualch' error t' accuſa.
Fer. *Jo non parlo di queſto.*
Fed. *Et io nè taccio, e vado.*

A ſeguir mia Fòrtuna. Fer. *E doue a-*
Qui reſta, e ti riposa, (*dare?*
E non tanto penſare;
Che chi viue in penſier non gode mai.
O viua, ò muora ſtà allegramente,
Segua di tè, che vuole;
Che verrà poi doppo la pioggia il Sole.

SCENA IX.

Ferebea. Piſtoc Soprauenuto.

Fer. *VEdo come và il caſo:*
Voglio ſegar il palo,
Ch' io me la ſento á naſo.
Mà qual ſola partir in tanto intrico?
Foſſe meco vn' amico
Almen: Mà, non vorrà fuggir con mè
Vn, che non ſia marito: Il fatto importa;
Conuien prender partito:
Il primo, che mi vuol, lo piglio à fè.
ſpuntando Piſtoc. * *Hor vè, che bel Conſorte*

198.

Mi presenta la Sorte.
* retiratosi Pistoc. *Signor venite:* * *à che vi ritirate?*
Eh non temete nò, ch'io vò parlarui,
S'huomo pur sete voi, ch'io non lo sò.
Pis. *Hor dimmi prima*
venuto. *Come il Mondo ti chiami,*
E sè quì si saluta in prosa, ò in rima:
E dà mè, inciò, che brami,
Seruita poi sarai.
Fer. *Che sì, ch'io ritrouai*
à parte. *Meglio, che non credea,*
La Signora Ferebea
Haurà più caro il salutarla in versi.
Pis. *Poss'io seruirla in altro:* * *à riuedersi.*
* partendo
Fer. *Troppo subito sei;*
Non sai quel, che di tè qui dispone.
Pis. *Sento certo susurro; io non vorrei,*
Che mi portasse via qualche Moscone.
Fer. *Di 'l nome, e non temere.*
Pis. *Quando nacqui era piccino;*
E nel pormi vn vago nome,
Quel che disser, non lo sò,
Ch'io non nacqui grande, grande,

Come

Come adesso io mè nè stò.
Fer. *Mà dì, s'alri chiamò sì vago nome*
Doppo, che grande sei,
Qual ei ti disse, e come.
Pis. * *Pistoc. Pistoc. Pistocc.* * girando intorno.
Fer. *Mà, come il nome hai vago,*
Hai tù Amorosa alcuna?
Pis. *Come s'io n'hò, s'ogn'vna*
Mi chiama,
Mi brama,
S'ogn'vna grida di quà, di là
Geo, Geo,
Chi mè l'hà rubbeo;
* intorno. * *Pistoc. Pistoc. Pistoc.*
Fer. *Ohimè; Tesèo: Vien meco,*
E non temere. Pis. *Oh pouero Pistoc;*
Lasciami traditora;
Di chè son reo? Fer. *Vien, vieni in tua*
Pis. * *Geo, Geo.* (*malhora.*
* tirato. (*hi mè l'hà rubbeo.*

SCENA X.

Teseo.

GEloſia d' offeſo core,
A che tenti col tuo gelo
Rimeſchiar ſuppreſſo ardore:
Sè ſol trà fiamme hai loco,
O no 'l turba col gelo, ò ſpegni il foco.

Sè per Fedra ſon già ſpenti
Quei deſiri, onde penai,
Non han loco i tuoi tormenti:
Sè ſol trà fiamme &c.

Mà sè confuſo
Trà le varie ragion d' affetto, e Regno;
Jo queſta notte diedi
Ad' Antiopa l' anello,
Et à Fedra laſciai l' affetto, e 'l core,
Ceda, ceda à ragion l' affetto indegno:
Muora Fedra, e à quel foco,
Che le fauille ancor ſerba a l' Infida,

Tan-

Tanto ſol ſi conceda,
Che di velen, non ti coltel s' uccida.

SCENA XI.

Antiopa. Soloonte.

Ant. *COl Sole allhor, che ſcorge*
Il dì a l' Occaſo, io pianſi, io ſoſpi-
Il Sol, che nuouo ſorge, (*rai;*
La più lieta di mè non vide mai.

Sol. *La vicenda di Fortuna*
A chi toglie, & à chi dà:
Vna ſtella
Scioglie il mal, l' altra l' aduna;
Così il Mondo in giro và.

Ant. *Cadei timida, e meſta,*
E ſorger non poſſ' io, ch' altra non cada,
D' ambe al Capo s' appreſta
A mè nuoua Corona, à lei la ſpada.

Sol. *La vicenda di Fortuna*

A chi toglie, & à chi dà:
Vna ſtella
Scioglie il mal, l' altra l' aduna;
Così il Mondo in giro và.

SCENA XII.

Alico con veleno.

Antiopa. Soloonte.

Ali. *BEnedetto queſto Vaſo,*
E colui, che me lò diè;
Che ſol; ch' io lo ſenta à naſo,
Mi riſtoro per mia fè.
E ſe non, ch' il proteſto,
Ad' ubbidir m' inuita,
Aſſaggiar ne vorrei due buone dita.
Ant. *E che bel Nappo è quello?*
Ali. *Licor di gran ſoſtanza.* Ant. *E chi lò diè?*
Ali. *Teſèo.* Ant. *Che diſſe poi.* Ali. *ch' à Fedra,*
Da la prigion, dal pianto, laſſa
Dar ſi douea, per riſtorarla alquanto.
**Pron-*

Ant. **Pronto il veleno è già.* *à Soloonte.
Sol. *Mà non è tolto ancora.*
Ant. ** Come grato ſarà.* * ad' Alico.
Ali. *A la larga Signora.*
Ant. *Poco certo io nè vò:*
Ali. *Puoi forbirti la bocca, e dir, buon prò.*

SCENA XIII.

Teſeo. Alico. Fedra con Guarda.

Antiopa. Soloonte.

Teſ. *E queſt' il vaſo?* Ali. *E d' eſſo.*
Teſ. *Lo portaſti fedel?* Ali. *Queſtitel dica.*
Sol.. *Fedeliſſimo sì, mà con fatica,*
Teſ. **Vè l' Infelice apunto*
* ritirandoſi. *Che ber lo deue. Reſiſti ò Teſèo*
A pietade, à dolore:
Non hebbe mai sì ria battaglia il core.

Fed. *Speranze labili*
à parte in paſſando. *Del Mondo inſtabile,*
Ecco, ch' io laſcioui.

Eccomi Vittimà
Innocentiſsima
Al ſacrificio.

Vado, ò mio Idolo;
Ti laſcio Teſeo,
Mà fedeliſsima.

Jo per tè moromi;
E pur morendomi,
Amo, & adoroti.

Godati Antiopa;
Mà tù non togliemi
Qualche tua lagrima.

Teſ. *Se'l cor lagrime ſcioglie,*
quanzatoſi. *Ei le tramanda a le memorie andate;*
A le macchie preſenti ei le rittoglie.
Fed. *Deh, quai macchie mai ponno*
Dal lagrimar ritrarti,
Fuor, che di troppo amarti?
Teſ. *Quelle, che queſta notte*
D' Ippolito, e di tè macchiar'la fede.
Fed. *Credulo è quel, ch' ingiuſte colpe aſcolta:*

Mà

Teſ. *Mà ſtolto è quel, ch' agl' occhi ſuoi non*
Fed. *Il Ciel, che tutto intende,* (*crede.*
Teſ. *Non più: Non ode il Ciel quel, che l'*
(*offende:*
Tù'l velen prendi; tù l'anello, Antiopa,
Che à tè io diedi. Ant. *E quale?*
Teſ. *Quello, che queſta notte*
Arra d' irreuocabili Sponſali
Tù dà mè haueſti; e fù ne 'l hora a pun-
Che coſtei con Ippolito (*to,*
Furtiua ſi congiunſe. Ant. *Amè no'l deſti.*
Fed. *Ecco, ò Teſeo, l' anello, e quella, à cui*
Arra d' irreuocabili Sponſali
Lo deſti; e tù quel ſei,
A cui furtiua io mi portai: Degna
Son di caſtigo, perche troppo amai,
E perche troppo oſai.
Dà queſto Vaſo il prendo;
A tè l' alma conſacro,
E, sè l' eccesſo è colpa,
Di queſto ſol m' incolpa; e queſto ſia
D' vn eccesſo d' amor pena, e lauacro.
Ferma, ch' à mè più queſto

112

E douuto, ch' infido,
Mà per errore, vn Innocente uccido:
A la man, c' hà quel Vaso,
Questo scettro consegno;
Già che l' anel, ch' io diedi,
Ritrar non posso, e gli Sponsali, e'l Regno.
Habbia Antiopa per grato
Ciò, che'l Ciel vuole, e si riporti al Fato.

*ad Antiopa.
Sol. **Non era tolto ancora.*
Ant. *Chi vendicar si può, non s' addolora.*
Tes. *Cara* } *Fedra*
Ant. Sol. *Falsa* }
Fed. *Amato* } *Teseo*
Ant. Sol. *Ingrato* }
Tes. Fed. *gè* } *del tracorso errore*
Ant. *Sì* }
Tes. Fed. } *Bra* {*mi* / *mo*} *vendetta*
Ant. }
Tes. Fed. } *Facciala vn* {*gu* / *d*} *ardo*
Ant. Sol. }
Tes. Fed. } *Che vibri tù pien* {*di dolcezza* / *d' amarezza*} *al core*
Ant. Sol. }
*replicato al compagno.
Tes. *Fù 'l veleno vna nube allhor, che tuona,*
Che

Che pria l' adombra, e poi
Apre più vago il Sole.

Tes. Fed. } *Mà il Sol degli occhi* {*tuoi* / *suoi*}
Ant. Sol. }
Tes. Fed. *Che dal* } *velen* {T. *ti* F. *mi* / *ri*} *por* {*ta a la* / *ti à tua*} *
Ant. Sol. *Rai di* }
*(Corona.

Fine del Drama.